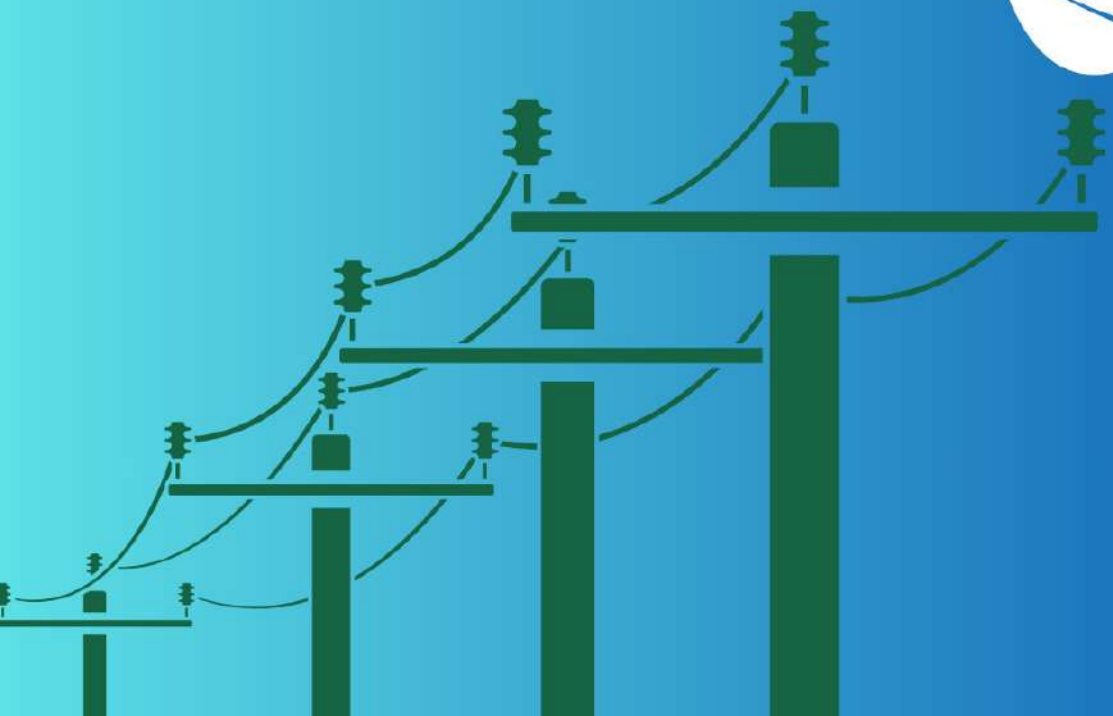
La forza delle nostre idee



La forza delle nostre idee

FLAEI
Segreteria nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 20/04/2021 – Prot. 8L

"Non è l'Azienda che paga i salari.
L'azienda semplicemente maneggia il denaro. È il cliente che paga i salari" (H. Ford)

IL SINDACATO ELEMENTO CENTRALE DEL CAMBIAMENTO:
VINCE CHI VEDE IL FUTURO

Di fronte a nuove sfide epocali che l'emergenza pandemica ha imposto ed evidenziato, è compito di tutti - Istituzioni, mondo della cultura e del lavoro - impegnarsi per ricostruire la vita sociale e l'economia a 360 gradi.

Abbiamo tutti un dovere morale, prima ancora che civile*: "Capire il nuovo per governare il cambiamento".*

Appuntamenti storici come il Recovery, le future scelte europee e italiane, vedranno il Sindacato non orpello o retaggio del passato - come chi è poco lungimirante o interessato a battaglie meramente settoriali – ma sarà ancora più centrale nelle strategie di rilancio del Paese e delle Aziende.

Al contrario, noi siamo portati a sospettare che, invece, possano essere proprio gli apparati economico-burocratici e in qualche caso le stesse imprese ad essere in ritardo con le

nuove sfide, specie se continueranno a concepire le relazioni industriali alla luce delle vecchie logiche.

La FLAEI, all'interno di questa sfida epocale, è orgogliosa della propria storia e convintamente decisa a puntare lo sguardo verso il futuro.

Siamo fieri del nostro passato perché abbiamo intuito e denunciato, fin dall'inizio, i pericoli di una liberalizzazione che ha portato benefici soltanto a taluni ma … non ai Cittadini.

E lo si è visto con le loro scelte specifiche: di fatto, numeri alla mano, hanno rifiutato il libero mercato, preferendo soluzioni più garantite.

"Siamo portati a sospettare che possano essere proprio gli apparati economico-burocratici e in qualche caso le stesse imprese ad essere in ritardo con le nuove sfide."

IL SINDACATO ELEMENTO CENTRALE DEL CAMBIAMENTO: VINCE CHI VEDE IL FUTURO

Si diceva all'epoca *"la* concorrenza *porterà bollette più basse"*; ma non è successo.

E si continua imperterriti su questa strada, anche quando il fallimento di politiche illusoriamente liberiste è sotto gli occhi di tutti, anche di chi si ostina ancora a non vedere.

Si è messo in piedi un inutile, barocco e pletorico sistema di regolazione che costa al consumatore il doppio del trasporto elettrico; i Cittadini sono aggrediti da una miriade di "venditori" operanti ai margini della legalità, stressati con metodi ingannevoli.

Le tecnologie hanno fatto il resto senza che il sistema si sia concretamente adeguato a fronteggiare l'offerta di un milione di produttori.

Ma la FLAEI sa guardare avanti, e vuole guardare avanti.

Significa che noi non accettiamo una visione in cui le Aziende elettriche siano uno strumento utile solo al mondo della finanza.

Sappiamo bene che il contesto ci impone di avere uno sguardo attento anche a ciò; ma questo non può rappresentare l'inizio e la fine delle attenzioni delle nostre Aziende, chiamate ad assicurare anzitutto un servizio pubblico essenziale, affidatarie soprattutto di una "missione" di servizio come bene comune.
Ciò che stiamo affermando significa anche che la contrattazione, di Settore e aziendale, non può essere più concepita come unico, esaustivo strumento di relazione tra le Parti.

Resta ovviamente indispensabile, ma deve coniugarsi con una visione più "alta" e partecipativa rispetto a quanto si è affermato in passato. Una visione organica dei diritti e doveri di tutti, propria dello spirito che esprime la "Società Europea".

La contrattazione, per produrre risultati positivi per le Lavoratrici e i Lavoratori elettrici, va pensata dentro una prospettiva di alto profilo, orientata ad affermare condivisione e cointeressenza totale dei Lavoratori nell'Impresa e coinvolgimento di ogni entità istituzionale in causa, dal Governo, alle Imprese, alle Comunità locali che hanno importanti quote di proprietà e rappresentano comunque interessi fondamentali dei Cittadini.

> *"Nuovo Sindacato, nuove Aziende, nuove relazioni: un impegno comune nell'interesse dei Lavoratori, dei Cittadini, delle Imprese, dell'economia e del benessere collettivo."*

Il futuro è di chi ha una visione e idee coerenti con essa ma, al contempo, i piedi ben piantati a terra.

La FLAEI spenderà ogni energia affinché tutto questo, con i tempi necessari, possa concretamente realizzarsi.

La Segreteria Nazionale

FLAEI

Segreteria nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 22/04/2021 – Prot. 21L009

Contratti di Formazione-Lavoro.
La Corte di Appello di Roma dà ragione alla FLAEI. Quando si è nel giusto si vince.

I FATTI SONO LA MIGLIORE DIFESA DEI LAVORATORI

La questione

L'Enel ha assunto negli anni '80 e '90 molti giovani lavoratori con Contratto di Formazione e Lavoro.

Tuttavia, al momento della trasformazione del loro rapporto di lavoro a tempo indeterminato, il periodo relativo alla durata del Contratto di Formazione e Lavoro non è stato computato quale anzianità di servizio ai fini degli istituti contrattuali dei ***supplementi dei minimi e degli aumenti biennali****.*

Le norme contrattuali e collettive che prevedevano tale esclusione sono state dichiarate illegittime dalle Sezioni Unite della Cassazione con Sentenza n. 20074/2010, ma l'Enel finora non ha mai ritenuto di adeguarsi.

Come avevamo già scritto, il contenzioso in oggetto ha un bilancio assolutamente positivo per la FLAEI:

75 cause finora depositate in tutti i Tribunali d'Italia, per un totale di oltre **170** Lavoratori e Lavoratrici.

30 di queste sono state già vinte, **43** sono in corso e soltanto **2** quelle perse (non sul merito, ma su aspetti riguardanti la prescrizione).

Il Segretario Generale Amedeo Testa e l'Avv. Francesca Paparoni

"La sentenza della Corte di Appello di Roma testimonia la bontà e la solidità della nostra battaglia e, soprattutto, delle nostre argomentazioni"

Oggi siamo particolarmente soddisfatti nell'informarvi che una delle due sentenze negative avute, ovvero quella emessa dal Tribunale di Velletri, è stata ribaltata dalla Corte di Appello di Roma, in data 19 aprile u.s..

> *La via giudiziale è l'ultima possibilità, ma il nostro impegno è far riconoscere per via negoziale i diritti delle Lavoratrici e dei Lavoratori*

La Corte di Appello – che al momento ha emesso il solo dispositivo della sentenza – ha riconosciuto non solo il diritto dei Lavoratori ad ottenere gli arretrati relativi agli aumenti biennali maturati, considerando il periodo di formazione e lavoro, ma ha, altresì, riconosciuto anche l'influenza degli stessi sugli istituti economici collegati.

Dunque, una sentenza importante – anche per l'autorevolezza del foro di provenienza – che testimonia **la bontà e la solidità della nostra battaglia e, soprattutto, delle nostre argomentazioni.**

Visto l'andamento del contenzioso e le richieste dei Lavoratori, stiamo procedendo al deposito di ulteriori cause.

Ma siamo comunque convinti che l'unica soluzione definitiva al problema non sia quella giudiziale, ma far riconoscere per via negoziale i diritti di tutte le Lavoratrici e i Lavoratori entrati negli anni '80 e '90 con il contratto di formazione e lavoro e illegittimamente privati della loro anzianità di servizio a tutti gli effetti contrattuali.

Come sempre la FLAEI è vicina ai Lavoratori e i Lavoratori lo sanno.

La Segreteria Nazionale

FLAEI
Segreteria nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 26/04/2021 – Prot. 21L010

Pandemia e crisi economica non riducono, ma aumentano la domanda di sindacato. Ecco i numeri.

CAPIRE IL NUOVO PER GUIDARE IL CAMBIAMENTO: QUESTA LA VERA DIFESA DEI LAVORATORI

Sindacato in crisi?
Assolutamente no. Lo dicono gli stessi lavoratori.

Finora c'è stata una vulgata ideologica di stampo ultraliberista, che ha cercato di relegare il sindacato a strumento passato, difensivo, corporativo. Senza capacità di guardare al futuro e al nuovo mercato del lavoro.
Niente di più falso e più lontano dalla realtà.
Il 32° rapporto Eurispes 2020 "*Uno stato da Ricostruire*", ha evidenziato che, fra le istituzioni sociali, il sindacato ha guadagnato l'8,5% del gradimento degli italiani rispetto al 2019 (dal 37,9% al 46,4%), ed è il valore più alto registrato dal 2009. E ancora: una ricerca dell'Istituto Promozione Lavoratori Afi-Ipl dell'Alto Adige, gli ha riconosciuto il primato nella fiducia dei cittadini (il 66% di gradimento), rispetto ad un 18% ottenuto dai partiti, in caduta libera.

Sindacato, visto quindi, come presidio insostituibile delle libertà individuali e collettive. Anche per la sua capacità di mobilitazione, in un mondo ormai frammentato, diviso, polverizzato.

> ***"Il sindacato ha guadagnato l'8,5% nel gradimento dei lavoratori (Rapporto Eurispes 2020) e gode della fiducia del 66% degli italiani, rispetto al 18% dei partiti. Anche in pandemia è stato percepito come il principale strumento di difesa dei diritti e delle libertà individuali e collettive."***

Nel corso del 2019/20, centinaia di migliaia di persone hanno partecipato alle manifestazioni di settore, promosse in modo unitario, nazionali, territoriali, con al centro la qualità del lavoro e la difesa dei redditi di ogni lavoratore.

Su tutte la mobilitazione contro l'articolo 177 del Codice degli Appalti che potrebbe far deflagrare il Settore Elettrico, con conseguenze occupazionali drammatiche.

Un ruolo che anche in tempo di pandemia non è venuto meno. Anzi. La crisi economica, dovuta al contagio, ha rafforzato nei lavoratori l'esigenza di avere certezze e sicurezze. E ancora una volta in tantissimi hanno scelto il luogo naturale delle loro aspettative e rivendicazioni: **il sindacato che, per storia, missione e vocazione, garantisce da sempre i diritti di tutti.**

Se quest'ultimo anno ha obbligato intere categorie a chiudere i battenti, e tanti lavoratori ad usare la rete della protezione sociale, la richiesta di aiuto, sostegno e solidarietà, ha visto ancora una volta al centro il sindacato.

La FLAEI ha sempre detto la verità, assumendosene la responsabilità, come segno di serietà nei confronti dei propri iscritti.

Rivendicazioni sì, ma all'interno di una visione: i lavoratori si difendono meglio se si è protagonisti del cambiamento. Nella elaborazione di un progetto di società e di nuove relazioni industriali.

Il comparto elettrico dà vita e illumina la vita dei cittadini. Un lavoro compiuto da migliaia di professionisti che assicurano 24 ore su 24, un servizio di vitale importanza non solo per il settore specifico, ma per le politiche energetiche italiane. Partecipare, condividere le scelte economiche del paese e quelle organizzative delle Aziende, è il compito che ci prefiggiamo: tutto questo vuol dire proteggere davvero il lavoro! **Proteggerlo "in avanti", non "all'indietro".** Obbligando aziende e imprese a scrivere e attuare percorsi condivisi e a non essere prigioniere di logiche corporative superate.

La contrattazione deve far parte di un percorso più alto. Se i dati, come abbiamo visto, evidenziano una nuova leadership del sindacato, sorge spontanea una domanda: se il sindacato ha riacquistato la fiducia dei cittadini e delle lavoratrici e lavoratori, perché diverse Imprese non hanno il coraggio di aprirsi alla Partecipazione dei Lavoratori ai destini dell'impresa? È ormai arrivato il momento di ricercare definitivamente la via del dialogo, anche rivedendo, in positivo per i lavoratori, i Piani Industriali partoriti in questi anni

La dematerializzazione del lavoro e la desocializzazione della comunità, effetto del Coronavirus, non sono la fine di un mondo, ma l'occasione per ripartire al meglio.

Il sindacato non è una Organizzazione a cui ricorrere a seconda del bisogno del momento, ma la casa di ogni lavoratrice e lavoratore.

Una casa da vivere, da costruire, mandare avanti, migliorare.

La FLAEI è questa casa. Abitala anche tu.

La Segreteria Nazionale

FLAEI

Segreteria nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 04/05/2021 - Prot. 21L011

La rivoluzione di Enel e il Sindacato

DOPO GLI ANNUNCI GENTILI ASPETTIAMO FATTI GENTILI

Prendiamo atto della *"rivoluzione gentile"* annunciata da Enel.

"Un nuovo modello di gestione del personale - secondo quanto comunicato ufficialmente - *basato su due pilastri:* ***la centralità della relazione con le persone, la responsabilizzazione delle stesse e un aumento del livello di fiducia",*** che dovrebbe tradursi, almeno per quello che abbiamo capito, in un modo di lavorare meno controllato e più autonomo.

In sostanza, un progetto "globale" per rendere il lavoro più in linea con le nuove problematiche di una società sempre più liquida e complessa.

> ***Guardiamo con attenzione il processo avviato da Enel. È l'inizio di un percorso che dobbiamo saper cogliere. La "rivoluzione gentile" aprirà nuovi scenari. Ma a una condizione: che le pagine del futuro siano scritte insieme.***

Ma cosa vuol dire, per i lavoratori, questa revisione delle strategie organizzative?

È un cambiamento obbligato; l'azienda ha ammesso quello che noi abbiamo denunciato da anni: si era messa in un vicolo cieco.

La "*rivoluzione gentile*", ne siamo certi, aprirà nuovi scenari, **ma a una condizione: che le pagine del futuro siano scritte insieme.**

Quando noi, come FLAEI, abbiamo detto che siamo *"orgogliosi della nostra storia, ma con lo sguardo rivolto al futuro",* intendevamo e intendiamo esattamente questo.

DOPO GLI ANNUNCI GENTILI ASPETTIAMO FATTI GENTILI

L'emergenza pandemica, la ricostruzione nazionale, la ripartenza economica e le nuove sfide che ci aspettano, in assenza di un lavoro comune, rischiano di mettere in crisi, non tanto il sindacato, quanto le aziende non al passo con i tempi, soprattutto se continuano a percepirsi e a strutturarsi dentro una visione unilaterale dell'economia e della produttività.

> ***Oggi è tempo di vera partecipazione, di vera condivisione. La relazione, la responsabilizzazione, la fiducia, sono i valori fondanti del sindacato che si conquistano sul campo, con fatti, scelte e decisioni concrete.***

Non vorremmo che gli obiettivi *"della maggiore libertà, responsabilizzazione e autonomia dei lavoratori"*, enfatizzati come punto qualificante del nuovo modello di gestione Enel, siano ancora all'interno **di vecchie ricette e visioni efficientistiche, a discapito della buona occupazione.**

Un esempio?

Il modello industriale di Enel, che gestisce il sistema elettrico italiano, grazie ad una Concessione dello Stato, **non ci piace affatto e lo vogliamo cambiare, perché deve portare maggiore occupazione diretta e anche minori esternalizzazioni.**

Oggi è tempo di vera partecipazione, di vera condivisione, come spesso sta ripetendo il nostro Segretario Generale Luigi SBARRA.

La relazione, la responsabilizzazione, la fiducia, sono i valori fondanti del sindacato.

La centralità della persona, del lavoratore è il Dna della CISL, la base etica della sua missione e del suo impegno da sempre.

Ma sono valori che si conquistano sul campo, con fatti, scelte e decisioni concrete.

Come FLAEI e come CISL abbiamo le idee chiare, sappiamo cosa vogliamo e soprattutto conosciamo bene quali accordi servono per il bene dei lavoratori. Aspettiamo, quindi, i segnali specifici di questa svolta aziendale, consapevoli del momento storico che stiamo vivendo che ci impone di lavorare al meglio.

Alla *"rivoluzione gentile" dell'Enel* noi rispondiamo con la nostra *"fermezza gentile".*

La Segreteria Nazionale

FLAEI
Segreteria nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 17/05/2021 - Prot. 21L014

Servizi di pubblica utilità. Esternalizzazioni, punto di non ritorno.

"UTILI" A CHI? ALLA BORSA, ALL'ALGORITMO O AI CITTADINI?

Ripartire dal basso, per ridare centralità alla qualità del lavoro, alla dignità dei lavoratori, smentendo il mito delle privatizzazioni e della libera concorrenza.

La Costituzione Repubblicana e l'Ordinamento Europeo si sono spesi nel duplice, opposto obiettivo di rendere compatibili la collettivizzazione delle imprese e al tempo stesso incentivare la concorrenza nei servizi di pubblica utilità.

Privato e libera concorrenza, si è sostenuto negli anni '90, per produrre maggiori guadagni, migliorare efficienza e produttività.

> *L'esternalizzazione esasperata porta ad abbandonare la conoscenza e il governo del processo e del prodotto, spesso affidati ad algoritmi, che le persone non comprendono e che sentono lontani dal loro vissuto.*

Collettivizzare le imprese, dice la Carta, per ottenere quella coesione comunitaria affinché tutti possano accedere, anche economicamente, a servizi essenziali universalistici (acqua, elettricità, gas, trasporti, sanità, scuola, rifiuti…).

Ma questo equilibrio tra pubblico e privato è stato raggiunto?

E' fondamentale rispondere, perché la Costituzione, all'art.43, afferma che lo Stato, all'occorrenza, *"può riservare o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, a sé stesso, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti, determinate imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni …"*

La scelta di un servizio, o di un suo settore per intero, in mano a privati presenta rischi, specie quando non sono i consumatori a determinare il giudizio sulla sua qualità e sul corretto funzionamento, bensì aride regole o formule astratte lontane dalla percezione delle persone e del loro vivere reale.

"UTILI" A CHI? ALLA BORSA, ALL'ALGORITMO, O AI CITTADINI?

La pandemia che sta martoriando il mondo ha mostrato le diversità dei sistemi sanitari attivi nei diversi Paesi e si è confermata di gran lunga migliore la sanità dei luoghi a dimensione pubblica.

Non si tratta di parteggiare per l'uno o l'altro assetto, ma di considerare gli effetti sul servizio di politiche orientate soltanto al risultato economico, dalle dinamiche del titolo in borsa e da scelte gestionali che privilegino semplicemente il "controllo" in luogo della conduzione e della gestione dirette.

Succede in ogni servizio pubblico quando **l'esternalizzazione esasperata porta ad abbandonare la conoscenza e il governo del processo e del prodotto, spesso affidati ad algoritmi, che le persone non comprendono e che sentono lontani dal loro vissuto.**

Pubblico, privato? Non si tratta di parteggiare per l'uno o l'altro assetto, ma di considerare gli effetti sul servizio di politiche orientate soltanto al risultato economico, dalle dinamiche del titolo in borsa e da scelte gestionali che privilegino semplicemente il "controllo" in luogo della conduzione e della gestione dirette

Le nuove tecnologie e la distruzione dei rapporti diretti hanno completato l'opera di allontanamento tra servitori e serviti, cosicché le persone dimostrano smarrimento e incomprensione; sentono il loro servizio lontano, perduto.

A tutto questo disorientamento non sono estranee neppure le pressioni esercitate sui cittadini che ancora non hanno aderito al mercato elettrico, confusi e raggirati da promesse di vendita che portano vantaggi insignificanti, inferiori ai maggiori costi generati dalla semplice regolazione di sistema prodotta per tenere in piedi la liberalizzazione.

Sarà un caso, ma in ben 45 Paesi, in 1600 città importanti, con soluzioni differenziate, si sono registrati negli ultimi tempi ben 835 casi di rimunicipalizzazione.

Di ritorno cioè ad una gestione collettiva locale dei servizi per recuperare qualità ed economicità; ma anche correttezza comportamentale. Perduto il controllo dei servizi di base è scattato il bisogno di autogestire le risorse locali, di governare i costi del servizio e della sua qualità, i suoi prezzi…. e di tutelare l'ambiente.

Quando un servizio diventa lo strumento per fare soldi o per misurare i successi dei manager, quando, concessionari dello Stato, si ritiene di esternalizzare know how e delegare le relazioni con i destinatari del servizio c'è da attendersi soltanto l'autodifesa dei cittadini. Sperando nel ravvedimento di chi ne è causa.

La Segreteria Nazionale

FLAEI
Segreteria nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 31/05/2021 Prot. 21L017

SONDAGGIO-VERITA': I Lavoratori fondamentali per il successo delle Aziende. Valgono tre volte gli azionisti.

CONTRATTAZIONE NUOVA E VERA PARTECIPAZIONE: LA SFIDA DEL SINDACATO PER COSTRUIRE IL FUTURO

Il mondo sta cambiando. L'emergenza pandemica ha velocizzato una **trasformazione** e un passaggio che erano nell'aria. Adesso la parola d'ordine degli Stati è **ricostruzione**. Delle società, delle istituzioni, dell'economia. Una ricostruzione che non può prescindere dal lavoro.

Il lavoro è il motore del nuovo.

Il prestigioso giornale *Forbes.com,* pubblicando un sondaggio interno al Rapporto di metà anno della società di comunicazione Edelman 2021, ha evidenziato una verità che noi abbiamo sempre saputo.

> ***Forbes.com,*** pubblicando un sondaggio interno al Rapporto di metà anno della società di comunicazione Edelman 2021, ha evidenziato una verità che noi abbiamo sempre saputo.
> E' la storia e la missione del sindacato: la maggioranza degli intervistati considera i dipendenti il gruppo più importante per il successo dell'azienda.
> Addirittura tre volte più importanti degli azionisti.

La verità che ha fatto la storia e la missione del sindacato: **la maggioranza degli intervistati considera i dipendenti la parte più importante per il successo dell'azienda.**

Addirittura tre volte più importante degli azionisti. Una conferma ma anche una indicazione fondamentale e illuminante. Segno di un nuovo paradigma che finalmente rovescia e smentisce quelle logiche aziendali che hanno privilegiato la speculazione finanziaria, le decisioni di vertice, le presunte strategie solitarie dei manager.

Questa verità è la benzina, l'ossigeno della nostra ripartenza. In Italia, col Recovery, arriveranno ingenti risorse che favoriranno nuovi investimenti.

Dobbiamo essere pronti e ognuno dovrà fare la propria parte.

CONTRATTAZIONE NUOVA E VERA PARTECIPAZIONE: LA SFIDA DEL SINDACATO PER COSTRUIRE IL FUTURO

Il Settore elettrico sarà centrale nella costruzione del futuro.

La transizione energetica, la digitalizzazione, le riforme, sono il perimetro dei finanziamenti. E tutti dovremo essere all'altezza di questa sfida. Ma c'è una condizione di fondo, una premessa imprescindibile.

> In Italia, col Recovery, arriveranno ingenti risorse che favoriranno nuovi investimenti. Dobbiamo essere pronti e ognuno dovrà fare la propria parte. Il comparto elettrico sarà centrale nella costruzione del futuro. Ma niente si fa e si farà senza il contributo dei lavoratori. Le aziende dovranno aprirsi a una contrattazione nuova. Non sono le aziende che devono imporre le regole, ma noi che sfidiamo le aziende a fare cose nuove.

Niente si fa e si farà senza il contributo dei Lavoratori.

Le aziende dovranno aprirsi a una **contrattazione nuova** e profondamente diversa rispetto al passato. Se è vero che i dipendenti sono la risorsa più preziosa, ci vogliono fatti. **La partecipazione** alle decisioni, alle scelte strategiche delle aziende è l'unica risposta. Anzi un'esigenza delle imprese. È la nostra battaglia da sempre.

Ma la vera partecipazione, non l'esecuzione di scelte assunte senza il sindacato della serie: *"prendere o lasciare".* Il nostro rinnovo di contratto che partirà verso la fine di quest'anno dovrà essere, infatti, il risultato di un lavoro e di una visione totalmente diversi. Se è vero che il mondo sta cambiando, anche le aziende devono cambiare. E che debbano farlo non lo diciamo soltanto noi.

Tutti esaltano il modello relazionale tedesco che vede aziende e sindacati condividere responsabilità e risultati attraverso un sistema di coinvolgimento duale. L'Europa stessa ha capito che i Lavoratori sono parte imprescindibile dell'azienda e promosso, da molti anni, la società d'impresa duale. Decisione che ha costretto l'Italia ad introdurre nel suo Codice Civile il modello di società duale analogo a quello tedesco. Ebbene a dimostrazione che la CISL e la FLAEI hanno ragione quando evidenziano l'arretratezza culturale delle imprese italiane, basterà constatare che nessuna di loro si è conformata alle nuove norme della società europea. Si preferisce lo scontro e comunque il confronto dialettico nella distinzione contrapposta delle Parti. Eppure è difficile negare come tutte le aziende illuminate che usano modelli più o meno partecipativi traggano benefici anzitutto per loro. A maggior ragione tutto questo si esige nelle società dei servizi dove l'impresa privata, in sostituzione dello Stato, ha un ruolo di responsabilità pubblica e dove la partecipazione fa dei dipendenti, dei servitori civili che costituiscono la ricchezza vera, aziendale e sociale, di cui godono i cittadini.

Noi della CISL e della FLAEI ci siamo. Abbiamo dimostrato sul campo la forza delle nostre proposte. Abbiamo attraversato con consapevolezza le liberalizzazioni, la crisi economica e tanto altro. Ora ci aspettiamo altrettanto dalle aziende.

La Segreteria Nazionale

FLAEI
Segreteria nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 07/06/2021 Prot. 21L019

La vicenda dei monopòli all'italiana. Tra garanzie di sistema e speculazioni incontrollate

TU CHIAMALE SE VUOI… CONCESSIONI

"I monopòli sono nemici del mercato, ma esistono anche monopòli naturali come le strade e le linee elettriche. I monopòli pubblici garantiscono di più ***rispetto a*** *quelli privati, dove l'interesse per il profitto rischia di mettere in second'ordine la garanzia, la qualità e la continuità del servizio".* Questo, in estrema sintesi, era ciò che pensava la maggioranza del Parlamento (e non solo), all'inizio dei processi di liberalizzazione. Anni di discussioni intorno al problema precedettero il Decreto Bersani del secolo scorso. Poi si disse che gli Organi di controllo e di garanzia, appositamente costituiti, avrebbero provveduto a RASSICURARE gli italiani. Anzi i Governi di allora, presi da *verve privatizzatrice* decisero di farlo riservandosi quote azionarie di riferimento nelle aziende strategiche del Paese.

> I Governi italiani presi da *verve privatizzatrice* hanno privatizzato settori strategici del Paese, riservandosi quote azionarie di riferimento e diritto a nominare vertici e obiettivi di missione. Parola d'ordine: "Creare valore", ma per chi? Per gli Azionisti, il Paese, la sicurezza del servizio, i cittadini?
> La verità, invece, è evidente: accrescere i dividendi, far salire il titolo delle aziende quotate in borsa. Al punto che oggi il monopolio non è né pubblico, né privato, ma liquido.

Di riferimento al punto di preservarsi il diritto di nominare essi stessi i Vertici delle imprese e di conferire loro i mandati e gli obiettivi di missione.

Sempre i soliti, banali, generici, indefiniti: ***"Creare valore".*** **Creare valore, di che tipo e per chi? Per gli Azionisti, per il Paese, per la sicurezza del servizio e dei cittadini?** O piuttosto, per accrescere i dividendi, far salire il titolo delle aziende quotate anziché per assicurare in ogni situazione la garanzia di continuità e la massima qualità nella erogazione del servizio?

Negli ultimi anni, alcuni fatti talora drammatici (il ponte di Genova, non pochi sistemi sanitari privati, ad esempio), si sono incaricati di mettere a nudo le contraddizioni dell'accennata incertezza e delle responsabilità che ne

conseguono, individuando nella scarsa responsabilità e nell'avidità dei concessionari le colpe degli accadimenti, delle incurie, delle mancate manutenzioni……

La FLAEI, che ha sempre vigilato su questo importante orizzonte e che ha fatto sempre sentire la sua voce, non si è mai preoccupata della natura pubblica o privata del monopolista, quanto piuttosto di rivendicarne un ruolo e assetti di gestione coerenti con l'incarico che il "conduttore" aveva assunto in nome e per conto dello Stato.

La FLAEI non ha mai negato l'opportunità di creare efficienza, di migliorare le tecnologie, di automatizzare i processi produttivi se essi salvaguardano qualità.

> La Flaei non si è mai preoccupata della natura pubblica o privata del monopolista, ma ha sempre vigilato e pretesto che venisse garantita l'efficienza, la sicurezza e la qualità del servizio. Il comparto elettrico è vitale per l'economia italiana. E nelle aziende elettriche il capitale umano resta la ricchezza principale. Esternalizzare attività fondamentali è inaccettabile.

Inaccettabile invece esternalizzare attività indispensabili a coprire il ciclo delle attività di core, perdere competenze di sistema, consegnare il servizio a soggetti esterni ed estranei, privi di responsabilità, suscettibili, nel tempo, di fallimenti, di chiusure o cambiamenti di business.

Inaccettabile ritardare interventi di ripristino del servizio per motivi logistici, per carenze di organico, per mancanza di mezzi.

Noi riteniamo che chiunque concorra per acquisire una concessione debba farlo **sentendosi Stato**, disponibile ad assicurare anche dopo di lui il meglio per il Paese, tutelando la certezza di subentrargli in ogni momento, disponendo di tutti i mezzi necessari a salvaguardare ogni aspetto del ciclo produttivo e a farlo nella tutela qualitativa più alta.

Ci sembra inaccettabile sacrificare il servizio, specie nel nostro Settore. **Nelle aziende elettriche il capitale umano resta la ricchezza principale,** disponibile a costi insignificanti rispetto a quelli del prodotto, in ogni caso coperti da tariffe dell'Autorità di Settore. Si assiste, purtroppo, a criteri gestionali in cui la parte monopolizzata dell'impresa sembra essere un orpello assicurato del quale si debbano occupare altri, mentre l'interesse è spostato su obiettivi spesso del tutto estranei o comunque marginali rispetto alla missione pubblica.

La domanda allora sorge spontanea: ma **la vigilanza dei Governi che avrebbero voluto la "golden share" e che oggi occupano i Consigli d' Amministrazione in cosa consiste? Un'impresa di servizio pubblico è opportuno che si deindustrializzi? Che alla fine il monopolio non sia più né pubblico né privato, perché reso liquido in un reticolo di soggetti privi di obblighi e di funzioni stabili?**

La FLAEI considera pericoloso e dannoso un simile esito e per questo rivendica una sede di confronto in cui invertire un senso che rischia di portare il sistema alla deriva. Lo dimostreremo facendo delle semplici comparazioni.

La Segreteria Nazionale

FLAEI

Segreteria nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 14/06/2021 Prot. 21L021

Dalla nazionalizzazione alla frammentazione: bisogna cambiare passo.
Il nostro ruolo ieri, oggi e domani.

OBIETTIVO 2030: GESTIONE UNITARIA DELLA RETE E VERA PARTECIPAZIONE

La distribuzione elettrica … litiga con la speculazione economica, ma fa pace con la qualità del servizio e i diritti dei Lavoratori.

Ieri

La nazionalizzazione del sistema elettrico nacque per un obiettivo: fare in modo che la rete elettrica potesse raggiungere tutti i cittadini.

E così l'investimento pubblico si sostituì a quello privato. Era il 1962.

Il Decreto Bersani, nel 1999, cambiò orientamento fissando le nuove regole del sistema: entro il 31 dicembre 2030 la scadenza delle concessioni della rete di distribuzione; la definizione di un regolamento per le nuove concessioni; i criteri di regolazione e le condizioni delle stesse; un compito assegnato al governo.

E infine, il frazionamento della rete di distribuzione stabilendo che ogni singola concessione non avrebbe potuto servire più di ¼ di tutti i clienti finali. Indicazione mai percorsa, perché porterebbe allo smembramento di e-distribuzione.

> La FLAEI si è sempre battuta contro il Decreto Bersani e quell'idea di liberalizzazione. Ed è orgogliosa di questa sua battaglia, visto che i fatti ci hanno dato ragione, dimostrando l'inadeguatezza di una parte significativa del progetto. Dopo la pandemia non è più tempo di "fare cassa", ma di impegnarsi rigorosamente per la ripresa del Paese con importanti investimenti sia economici che occupazionali. Da tempo la FLAEI sostiene che la rete di distribuzione elettrica è il cuore pulsante, il sistema nervoso e l'elemento strategico del sistema elettrico italiano.

Oggi

Ora e in futuro la rete di distribuzione elettrica ha il compito cruciale di assicurare le condizioni per far evolvere il sistema elettrico italiano in funzione degli ambiziosi obiettivi energetico/ambientali che il Paese si è dato sulla spinta della regolamentazione europea.

Da tempo la FLAEI sostiene che la rete di distribuzione elettrica è il cuore pulsante, il sistema nervoso e l'elemento strategico del sistema elettrico italiano.

Da asset passivo si sta trasformando in una rete attiva intelligente e sempre più digitalizzata, pronta a recepire il costante aumento della generazione distribuita. Sarà una rete dove si scambieranno dati e informazioni, dove si attesterà la produzione rinnovabile, le comunità energetiche e gli accumuli (batterie etc).

Ed è per questo che crescono le imprese pronte a vendere le attività di produzione per concentrarsi sul futuro "vero business" delle reti e delle nuove funzioni da esse sviluppate.

OBIETTIVO 2030: GESTIONE UNITARIA DELLA RETE E VERA PARTECIPAZIONE

Ecco perché la FLAEI chiede al Governo se sia corretto che le imprese preposte ad un servizio essenziale per il Paese come quello della conduzione della rete di distribuzione elettrica, si concentrino in via prioritaria sull' opportunità di lucrare economicamente e di concretizzare facili guadagni per remunerare gli azionisti.

> La FLAEI si opporrà con tutte le sue forze ad un'eventuale ulteriore frammentazione della rete di distribuzione elettrica, che produrrebbe diseconomie, danni erariali, disfunzioni e inefficienze. Siamo per una gestione unitaria della rete elettrica; se serve anche attraverso una società delle reti partecipata dagli attuali distributori senza escludere la presenza di un organismo istituzionale (es. Cassa Depositi e Prestiti). Dentro non dovrebbe mancare neppure una rappresentanza dei Lavoratori, concreta anima vitale
> di ogni Azienda di servizio pubblico.
> La FLAEI farà sentire forte la propria voce, perché il nostro Settore non può essere ispirato esclusivamente da logiche finanziarie.

Noi non siamo contro i dividendi (chi investe deve guadagnare il giusto), **siamo però contro le esagerazioni e le speculazioni agite su un business regolato, a servizio del Paese: la rete di distribuzione assicura alle aziende elettriche un margine operativo rilevante, stabile e garantito nel tempo, giacché sviluppa un'attività in condizioni di monopolio regolato.**

Il tasso di remunerazione stabilito dal Regolatore nel triennio 2019 – 2020 è del 5,9%, che realizza un valore di 25 MD di euro. Nelle imprese italiane contribuisce in modo importante alla formazione della "redditività" d'impresa: e-Distribuzione 22%; ACEA 30,7%; A2A 11,4%; IREN 7,6%.

Si dirà che anche gli investimenti sono lievitati: dai circa 1,4 MD del 2016 si è passati ai circa 2 MD del 2019 (e-distribuzione 1,6 MD dei quali 32% per l'installazione contatore elettronico).

Il problema è se gli investimenti sono quelli attesi, in linea con le esigenze di sviluppo del sistema legate al PNIEC e al PNRR (i piani ambientali e di rilancio economico del Paese).

Secondo la FLAEI il sistema ha bisogno di ben altro e su questo piano il paradosso è confermato dal peggioramento costante della qualità del servizio.

Lo evidenziano i dati dell'Autorità di Settore (ARERA):

- dal 2017 un costante peggioramento delle interruzioni (senza preavviso di responsabilità delle imprese);
- un peggioramento in termini di numero e di durata delle interruzioni per utenti in BT. Al Sud sono circa il triplo rispetto al Nord Italia; le aree peggio servite sono Puglia e Sicilia.

Domani

Serve una svolta di qualità negli investimenti che potrà richiedere un aumento rilevante della liquidità.

Dopo la pandemia è evidente che per queste imprese (soprattutto le più grandi) non è più tempo di "fare cassa", ma di impegnarsi rigorosamente per la ripresa del Paese con importanti investimenti sia economici che occupazionali.

E serve un Governo che pensi alla scadenza delle concessioni del 2030, assicurando per tempo un'organizzazione del settore opportunamente definita e affidabile con e per tutti gli "attori".

Sia chiaro fin d'ora: La FLAEI si opporrà con tutte le sue forze ad un'eventuale ulteriore frammentazione della rete di distribuzione elettrica, che produrrebbe diseconomie, danni erariali, disfunzioni e inefficienze.

Siamo per una gestione unitaria della rete elettrica; se serve anche attraverso una società delle reti partecipata dagli attuali distributori senza escludere la presenza di un organismo istituzionale (es. Cassa Depositi e Prestiti).

Dentro non dovrebbe mancare neppure una rappresentanza dei Lavoratori, concreta anima vitale di ogni Azienda di servizio pubblico.

La FLAEI farà sentire forte la propria voce, perché il nostro Settore non può essere ispirato esclusivamente da logiche finanziarie.

La Segreteria Nazionale

FLAEI
Segreteria nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 21/06/2021 Prot. 22

Le parole di Papa Francesco un'indicazione "alta" per noi

L'OBIETTIVO DEL FUTURO: UN'ECONOMIA AL SERVIZIO DEI LAVORATORI E NON I LAVORATORI AL SERVIZIO DELL'ECONOMIA

"URGENTE RIGENERAZIONE DEL SISTEMA CAPITALISTICO, NEL SEGNO DELL'INCLUSIONE E DELLA SOLIDARIETA'".

Le parole del Santo Padre non sono solo un indirizzo esistenziale che ogni persona di buona volontà e di buon senso, credente o no, deve saper cogliere; ma anche un'indicazione illuminante per noi che ci occupiamo da sempre degli interessi e dei diritti dei Lavoratori.

> Il Santo Padre ha posto l'accento sull'esigenza di un'urgente rigenerazione del sistema capitalistico, basato sull'inclusione e sulla solidarietà. La domanda è: questo percorso è possibile all'interno di una visione dell'economia finanziaria non al servizio dell'uomo, ma che al contrario, pretende che sia l'uomo a servire l'economia, con tutto ciò che ne consegue? Ecco il ruolo fondamentale del sindacato: scrivere le regole di una nuova grande riforma del lavoro.

Ha fatto bene il nostro Segretario Generale LUIGI SBARRA a condividere il monito del Pontefice e a collegarlo con la nostra storia e la nostra missione.

Noi vogliamo un'economia al servizio dell'uomo e non l'uomo al servizio dell'economia. Impostazione ideologica, la seconda che, dati alla mano, non è stata all'altezza delle aspettative, ha fatto parecchi danni, usando altre parole, come **profitto, deregolamentazione, capitalismo finanziario.**

In pratica, la riduzione graduale e inesorabile delle tutele, delle garanzie e la liquidità assoluta dei contratti.

L'OBIETTIVO DEL FUTURO: UN'ECONOMIA AL SERVIZIO DEI LAVORATORI E NON I LAVORATORI AL SERVIZIO DELL'ECONOMIA

Dietro i freddi numeri, dietro la produzione, invece, ci sono uomini, donne, giovani, famiglie.

La loro competenza, i loro sacrifici, le loro speranze, i loro sogni, la loro vita**.**

Il loro protagonismo è il nostro protagonismo: il protagonismo del sindacato.

Il settore elettrico è strategico per il rilancio dell'economia italiana. Lo abbiano detto più volte. L'emergenza pandemica ha fermato gli Stati, ma non ha fermato la dedizione e la qualità del servizio che i nostri Lavoratori hanno assicurato agli italiani, anche nelle ore più difficili.

> L'emergenza pandemica ha fermato gli Stati ma non ha fermato la qualità e l'impegno di tanti nostri uomini e donne che hanno assicurato la continuità del servizio elettrico nelle case degli italiani.
> **No** alla frammentazione della rete.
> **Sì** a tavoli programmatici che ci vedano protagonisti della transizione energetica

Ecco perché la FLAEI si è opposta e continuerà ad opporsi con tutte le sue forze, alla frammentazione della rete di distribuzione elettrica.

Col Recovery Plan, abbiamo una grande opportunità da non perdere.

"Non solo presidiare le periferie dell'esistenza", come da perimetro specificato dal nostro Segretario Generale, ma anche partecipare alle scelte complessive della TRANSIZIONE ENERGETICA, scrivendo con tutte le Parti sociali, la GRANDE RIFORMA DEL LAVORO.

Tavoli programmatici non "in difesa", ma "di attacco", di proposta, in avanti.

Sappiamo che è una battaglia difficile, ma il nostro compito, che ci rende orgogliosi, è capire il **nuovo per guidare il cambiamento.**

Quella PARTECIPAZIONE che è il nostro Dna. L'obiettivo per cui siamo nati e il traguardo che vogliamo raggiungere per il bene di tutti.

La Segreteria Nazionale

FLAEI
Segreteria nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 26/07/2021 Prot. 21L026

Transizione verde.
Le nuove sfide, la guerra che ci aspetta e i pericoli che corriamo.

APPELLO AI LAVORATORI:
PREPARIAMO UN ESERCITO COMPATTO PER VINCERE

Siamo molto preoccupati per le proposte contenute nel documento "FIT FOR 55", presentato il 14 luglio scorso dalla Presidente della Commissione Ue Ursula Von Der Leyen.

Abbiamo il sospetto che dietro le grandi prospettive programmatiche, da noi condivise, circa il Green New Deal, si nasconda una tragica verità: **far pagare ai Lavoratori il costo dei processi di cambiamento e, a livello più generale, la destrutturazione del nostro tessuto industriale,** usando a pretesto parole d'ordine obbligate, come *"l'accelerazione dei tempi"* (in vista del 2030 e del 2050) e *"l'inasprimento dei parametri di costo"*.

Tutte scuse per una velocizzazione "ideologica" che, molto probabilmente, metterà in crisi intere filiere produttive, in primis, quelle energivore, attraverso i nuovi sistemi di tassazione Ets e Carbon Tax.

> La Transizione energetica sarà una delle tante sfide che dimostreranno il nostro valore e la nostra forza.
> Per questo bisogna denunciare le false promesse, smascherare gli inganni che si celano dietro le parole, i programmi stabiliti, per affermare le nostre idee, i nostri contenuti, nel dialogo fecondo con tutte le Parti Sociali e le istituzioni interessate.
> Senza cedere di un millimetro, orgogliosi della nostra storia, ma con lo sguardo verso il futuro.

La nostra risposta è, e sarà come sempre, chiara, ferma e decisa. La transizione energetica non significa transizione sociale, come giustamente ha ribadito in ogni occasione il nostro Segretario Generale Luigi Sbarra.

I Lavoratori non devono essere le vittime, ma i protagonisti del cambiamento, attraverso l'unico strumento storico ed efficace che da sempre hanno avuto e hanno a disposizione: il Sindacato che li rappresenta.

Aurelio Regina, delegato all'energia di Confindustria, anche lui, ha dato l'allarme: "*Il pacchetto ambiente della Ue inciderà profondamente nell'assetto produttivo, occorrono soluzione tecniche per un passaggio con tempi e modalità adeguate. Il governo ci convochi, serve visione strategica*".

Caro dottor Regina, tutti d'accordo: ma niente si deve e si può fare senza il Sindacato.

APPELLO AI LAVORATORI:
PREPARIAMO UN ESERCITO COMPATTO PER VINCERE

Le visioni strategiche, le realizzazioni, si concertano col Sindacato. Subito tavoli condivisi col Governo, senza incontri bilaterali o tavoli riservati. Il futuro si affronta insieme, serve una vera partecipazione.

La posta in palio è altissima: il Settore energetico è vitale e centrale per la ripartenza economica italiana.

> Le battaglie sindacali hanno sempre avuto come obiettivo il bene comune della società. Una stella polare oltre le appartenenze, le tessere, gli interessi di parte.
>
> Ma ogni Lavoratore deve sapere che anche lui ha un compito da svolgere, una missione da compiere: combattere per la dignità e la qualità del suo lavoro, vuol dire combattere per la dignità e la qualità del lavoro di tutti.
>
> E non si può fare senza Sindacato.
>
> Il Sindacato è la casa naturale dei Lavoratori. Un impegno quotidiano che non si esaurisce mai. Una costruzione che ha bisogno di unità, compattezza, partecipazione, comunità. Come le guerre: si vincono e si perdono insieme.

L'Italia, come noto, ha una dipendenza energetica dall'estero che si aggira intorno al 78,6%. E rischia, tra poco, di essere totalmente asservita all'importazione di energia. La coscienza e analisi di questa realtà ci deve far reagire.

Ma se la Società, il nostro Paese, hanno bisogno del Sindacato, anche ogni Lavoratore, deve essere consapevole che ha bisogno dei suoi rappresentanti.

Ci aspetta una guerra e questa guerra non si combatte comodamente seduti sul divano, delegando, ma partecipando fattivamente alla costruzione del futuro, all'interno delle nostre Aziende e ovunque.

Le case si costruiscono mattone su mattone, pezzo su pezzo. Un lavoro quotidiano che deve essere collettivo e condiviso. Il Sindacato non è un'istituzione legata al passato, ma l'unico strumento efficace per governare il presente e preparare il nuovo.

Articolo 177 del Codice degli Appalti, la fine della maggior tutela, la digitalizzazione che porterà con sé novità esponenziali e ancora tutte da scoprire, l'impedire che il perimetro del Recovery, pensato da Bruxelles, si trasformi nella riedizione di vecchie logiche aziendali, del vecchio liberismo, nella perdita di posti di lavoro, dipende esclusivamente da noi, dai nostri contenuti, dalle nostre denunce e proposte.

Le guerre si vincono e si perdono insieme. Se vinciamo, saranno vittorie di tutti, se perdiamo saranno sconfitte di tutti. Chi non partecipa, chi non combatte si assume una grande responsabilità non solo verso sé stesso, ma anche verso un'intera comunità, di uomini, donne, giovani, di famiglie. L'errore più grande che si può commettere è dimenticare, ignorare o dare per scontato il patrimonio di protezioni sociali di cui oggi disponiamo e beneficiamo. **Ebbene, questo patrimonio non è stato a costo zero. E' stato il frutto di lotte e di sacrifici da parte di generazioni di Lavoratori e Lavoratrici che ci hanno preceduto. E che noi abbiamo il dovere morale di continuare a portare avanti.**

Ciò che bisogna evitare, proprio in questo delicato momento storico è il disimpegno, la divisione, la frammentazione, il "fai da te", che farebbe soltanto il gioco di chi ha a cuore solo il profitto. La compattezza del mondo del lavoro è la condizione necessaria per essere artigiani del domani. Partecipazione, quindi, dentro il Sindacato, partecipazione nella Società, partecipazione nelle Relazioni industriali.

Noi della FLAEI ci siamo:

UN SINDACATO PER TUTTI, UN SINDACATO DI TUTTI.

La Segreteria Nazionale

FLAEI
Segreteria nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 11/10/2021 Prot. 28L

"Il vetero-capitalismo non ha costruito diritti e dignità, è necessario un rinnovamento profondo dell'idea di lavoro e di comunità sociale"

Capitale umano: azionariato decisivo per le Imprese del ventunesimo secolo

La questione del "capitale" è veramente, soprattutto per noi Lavoratori e Sindacalisti, "capitale", cioè essenziale, centrale, definitoria: ne va di mezzo la nostra stessa **idea del lavoro, della economia, della società**. E il nostro futuro. Anche il futuro della società più in generale!

Molti Cittadini, Imprenditori, Lavoratori, pensavano, distrattamente, che la questione "capitale" fosse stata superata definitivamente nel 1989, con lo storico crollo fragoroso del **Muro di Berlino**.

Con quel crollo cadeva anche simbolicamente l'intero assetto mondiale del comunismo marxista-leninista: cioè della più micidiale trappola, insieme al **veterocapitalismo**, per i Lavoratori.

> Il fallimento del marxismo ha dato il via libera al pensiero unico economico. Il veterocapitalismo ha drogato l'economia e compresso i diritti sociali. Sono sparite parole come giustizia sociale ed equità distributiva. Non sono la borsa e la finanza che assicurano il bene comune. Per i giovani e per tutti c'è una diversa alternativa.

"Il campo è finalmente libero dal comunismo e potremo meglio trasformare il capitalismo coniugandolo con la libertà", hanno detto e ci siamo detti in molti, lungo questi anni.

Sono state sottovalutate in realtà le gigantesche capacità trasformiste del veterocapitalismo, che da industriale è venuto diventando finanziario ed ha catapultato l'economia mondiale verso dinamiche planetarie molto più complesse da controllare, trovando **nuove vie per sfuggire al problema fondamentale**: che l'aumento immane di ricchezza che esso consente grazie al lavoro si traduca anche in aumento proporzionale della sua **equità redistributiva**.

Come è potuto avvenire questo fenomeno, e così a lungo?

Capitale umano: azionariato decisivo per le Imprese del ventunesimo secolo

Ne sottolineiamo qui uno solo dei fattori causali: questo turbocapitalismo ha avuto l'abilità, nel tempo, di inquinare, corrompere e in più di un caso comprare i luoghi principali nei quali la sua logica può venir teorizzata, propagandata e dichiarata positiva: le università e i mezzi di comunicazione sociale.

Non tutte queste realtà, naturalmente: ma è constatazione semplice che dall'università si vedono uscire tuttora schiere di giovani laureati e caterve di libri che hanno fatto del **neoliberismo senza freni**, soprattutto da cinquant'anni a questa parte, il loro idolo, teorizzando il mercato e la concorrenza nella loro veste più spietata socialmente, e anche scientificamente cieca: non la gara con se stessi per migliorare insieme la casa comune, ma la guerra di interessi in cui chi uccide l'avversario prende tutto, potendosi permettere poi di negoziare una quota minoritaria di risorse che non intacchi il perverso meccanismo di fondo.

> Bisogna affermare una nuova idea di Società. Col contributo di tutti. Il Sindacato non può e non deve "distrarsi". Sono le persone che fanno il lavoro. L'economia deve essere per l'uomo e non l'uomo per l'economia. Alla base di ogni scelta ci deve essere il capitale umano. E lavoratori, impiegati, tecnici, dirigenti, sono capitale umano

E il sindacato?

Si è distratto anch'esso più del lecito, inseguendo, sia pure in buona fede, risultati di breve ma poco strutturale rilievo? Una decorosa sopravvivenza, insomma, che però non può bastare?

Come FLAEI e come CISL non abbiamo mai pensato, in realtà, che la partita fosse conclusa. Né nel nostro Settore né in generale.

E ci pare venuto il tempo di rilanciare a noi stessi ed all'intero movimento sindacale, ma anche alla politica, alla cultura ed alla società, a cominciare dalle nostre aziende, la sfida: non vogliamo affatto lottare scioccamente "contro il capitalismo" ma ricordare a tutti che il capitalismo vero e profondamente giusto è quello costituito dal "capitale delle persone", il "**capitale umano**".

Mentre il capitale finanziario, ed anche quello tecnico, sono ancillari e strumentali.

Una sorta di diffusa ubriacatura pseudoscientifica ha fatto degenerare la chiarezza e organicità del pensiero economico persino su una evidenza di dati inconfutabile: se guardiamo la vita concreta delle aziende, in tutto il mondo e in tutti i settori, constatiamo che quelle di gran lunga più solide nel tempo, più redditizie nel lungo periodo, di successo più organico e globale, non sono affatto quelle dotate dei migliori risultati finanziari di breve e di borsa, bensì quelle dotate proprio del migliore capitale umano e dei migliori meccanismi di cointeressenza: sono cioè quelle che hanno gli uomini migliori e continuano a consentirne lo sviluppo e la partecipazione. Sono infatti **le persone che fanno davvero le aziende.**

La FLAEI, insieme alla CISL, intende dunque aprire un nuovo capitolo dell'impegno per la civiltà del lavoro: quello per l'affermazione decisiva del capitale umano sul capitale finanziario.

E' una prospettiva che non deve essere temuta dagli imprenditori, perché capitale umano delle nostre aziende sono anch'essi, lo sono i dirigenti, lo sono gli amministratori delegati, lo sono i capi del personale, insieme con gli operai, i tecnici, gli impiegati di ogni livello, e le loro competenze in permanente sviluppo.

E' intorno a questo vero e vitale **azionariato morale** diffuso che le aziende, nel nostro Settore come in generale, possono svilupparsi senza l'affanno di precarietà e lotte che impoveriscono l'intera società.

La Segreteria Nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 02/11/2021 - Prot. 30L

Crisi energetica, costi delle materie prime, caro-bollette

A PAGARE SONO E SARANNO SEMPRE I CITTADINI

L'impennata dei costi delle materie prime energetiche e in particolare del gas non è un fenomeno temporaneo e quindi probabilmente non si risolverà nel breve come spesso è capitato. È il risultato di un intreccio di cause che rischiano di rendere strutturale e ancora più grave la crisi, con conseguenze disastrose sulle economie, sulle società e sul lavoro, in particolare in Europa.

La risposta immediata del Governo è stata quella di calmierare gli incrementi di prezzo assumendo a carico dello Stato parte degli aumenti delle bollette energetiche. Un respiro momentaneo che non risolve le cause e che in altri Paesi, va detto, è stato affrontato in altro modo chiamando le locali imprese del settore a farsi carico, almeno in parte, di tali maggiori costi.

> Il governo ha calmierato gli aumenti delle bollette: non basta.
> A 22 anni dal Decreto di liberalizzazione, l'ideologia del mercato per il settore elettrico ha fallito. Parlano i numeri e i fatti. Gli italiani hanno capito che i rischi sono tutti a carico loro.

D'altra parte, le regole e il regolatore del sistema elettrico, che costa agli italiani, più dell'insieme dei Lavoratori del Settore, hanno funzionato con risultati a dir poco

discutibili se si guarda alle tariffe nel tempo e alle garanzie contro i rischi riconnessi alle "meraviglie di mercato".

Dopo 22 anni dal Decreto di liberalizzazione, metà degli italiani hanno capito che così non va, che *"era meglio quando sembrava peggio".*

Noi della FLAEI sappiamo – e lo diciamo da sempre - che il mercato non esiste e che i rischi sono solo a carico dello Stato, chiamato ad intervenire ed assumere a suo carico ogni "incidente" di sistema. In definitiva, i costi sono sempre a carico dei Cittadini.

La crisi energetica ha accentuato la precarietà e conseguentemente la ripresa post-pandemica ne sarà messa probabilmente in crisi. I nostri inviti, ormai datati, a riconsiderare le regole del gioco e i solleciti per una nuova e

A PAGARE SONO E SARANNO SEMPRE I CITTADINI

diversa discesa in campo della politica, non risiedono quindi nella retorica sindacale, nella critica di sistema o di ruolo dovuto, guardano piuttosto ai fatti e ai numeri.

L'Italia è Paese quasi per intero dipendente dalle materie prime energetiche e dagli idrocarburi per circa il 75% dei suoi fabbisogni (produce appena il 6,6 % del gas che utilizza, nel frattempo quadruplicato nel prezzo), ma lo è anche per i microchip e le materie prime indispensabili per il settore (magnesio, silicio, etc.) anch'esse in stato di carenza e investite da rincari ormai insostenibili.

> Il nostro sistema energetico è squilibrato e zoppo. Noi della FLAEI lo diciamo da sempre. Prima di chiudere le centrali a carbone, bisogna riconsiderare le regole del gioco. Non basta parlare solo di PNRR. La politica deve lavorare per un'idea di Paese

Ecco perché, in questa situazione, si dovrebbe prendere atto senza indugi che le scelte e i tempi della transizione energetica sono sbagliati e pertanto bisogna prendere atto che il nostro sistema energetico è da tempo squilibrato e zoppo.

Lo sanno tutti, le fonti rinnovabili sono imprevedibili e soggette ai capricci meteo, non è semplicemente la FLAEI a sottolinearlo. Intanto, perché non dirlo, si sta procedendo con troppa fretta, alle chiusure di impianti a carbone pur in assenza di sistemi alternativi di garanzia.

D'altronde, le tappe e la velocità della transizione sono assegnati all'iniziativa privata che potrà attivarsi in funzione delle convenienze, dei prezzi praticabili di vendita, dell'andamento della domanda, ma anche, in questo quadro, dell'aumento della volatilità di mercato o di varianti che difficilmente possono reputarsi dominabili.

Una riflessione e una rilettura dei tempi e delle grandezze di sistema è indifferibile, insieme al bisogno di correggere le storture di regolazione dimostratesi dopo oltre 20 anni di sperimentazione di un mercato elettrico finto, prigioniero di alchimie di funzionamento, di architetture di fantasia come di correttivi privi di risultato.

Non è questa la sede in cui poter avanzare proposte. Basterà qui invocare quel senso delle cose che l'osservazione della realtà induce: non basta insomma sognare obiettivi e scenari condivisibili, non basta prendere atto che le cose non funzionano, serve guardare la realtà con senso di responsabilità.

Guardare al fare possibile.

Il nostro è un Paese che è e resterà dipendente dall'estero in campo energetico; è un Paese in cui un'ideologia di mercato - inapplicabile al settore elettrico nazionale - ha solo accentuato le difficoltà di un sistema debole strutturalmente. Cosicché, per rilanciare lo sviluppo nazionale non basta parlare di PNRR, servono anche le condizioni energetiche adeguate.

Tornare con i piedi per terra e muoverli sapendo dove poggiarli aiuterà l'Italia, ma soprattutto ogni italiano. Un compito questo che, lo ribadiamo, spetta alla politica.

LA SEGRETERIA NAZIONALE

FLAEI
Segreteria nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 07/12/2021 Prot. 21L032

La scossa che dobbiamo dare alla politica

TRANSIZIONE ENERGETICA. LA PARTECIPAZIONE E IL LAVORO SONO IL MOTORE DEL CAMBIAMENTO. SENZA IL SINDACATO CATASTROFE SOCIALE

Transizione Energetica: la scorsa settimana abbiamo presentato il progetto che Sindacati di categoria, Confindustria, Università e Ricerca hanno portato a sintesi e illustrato al Governo per raggiungere, da qui al 2050, la decarbonizzazione del Paese.

Proposte che hanno rappresentato le risultanze di un approfondito confronto tra le parti sociali, **con autentico spirito partecipativo,** che ha permesso, in concreto, di valorizzare il pensiero di ogni tavolo. E questo nonostante il fatto che i sindacati dei Lavoratori della chimica e degli elettrici rappresentino interessi contrapposti e scenari in cui si prevede l'abbandono degli idrocarburi (petrolio, carbone, gas) per passare ora al "tutto elettrico", con tutte le ricadute del caso, sia dal punto di vista industriale, sia dall'ottica dei Lavoratori.

Un metodo di confronto aperto, alla pari, che per la prima volta ha posto sullo stesso piano Lavoratori e Impresa.

> Il Premier Draghi e il Ministro Cingolani hanno detto che la Transizione Energetica è la sfida più importante dei nostri tempi. Noi ci siamo, questa sfida va riempita di contenuti. Primo passo, modificare il Decreto Bersani

La sua importanza è stata sottolineata dallo stesso presidente Draghi che ha apprezzato gli esiti di un prezioso lavoro portato all'attenzione dei ministri europei il giorno successivo alla presentazione. Il ministro Cingolani, presente anch'egli, ha definito "**la transizione energetica la sfida più importante dei nostri tempi". E ha rimarcato la contraddittorietà della situazione, che non può essere affrontata con lentezza, né con eccessiva e superficiale velocità: per evitare sia problemi sul versante ecologico, sia la catastrofe sociale, risultato di una troppo affrettata riconversione del sistema produttivo all'adeguamento tecnico, tecnologico e organizzativo dei servizi.**

La FLAEI ha detto la sua, tanto nei tavoli in cui ci siamo confrontati, sia nella presentazione pubblica. Ha condiviso gli obiettivi ecologici fissati per i prossimi decenni e si è impegnata, per quanto di sua competenza, a favorire lo

TRANSIZIONE ENERGETICA. LA PARTECIPAZIONE E IL LAVORO SONO IL MOTORE DEL CAMBIAMENTO. SENZA IL SINDACATO CATASTROFE SOCIALE

sviluppo di ogni fonte energetica rinnovabile in grado di abbattere l'inquinamento del Pianeta.

L'ha fatto però stando dalla parte del lavoro, delle persone e del Paese.

Serve mantenere i piedi a terra e "fare il passo in base alla lunghezza della gamba", ha detto il Segretario Generale Amedeo Testa. Serve muoversi di concerto guardando anche ai comportamenti degli altri Stati, per impedire che il nostro Paese si ponga fuori mercato o che venga a mancare quella reciprocità, valore a garanzia delle imprese e dei lavoratori italiani.

La FLAEI ha richiamato l'attenzione sul funzionamento del sistema, sui ritardi e sulle incertezze che ancora connotano il mondo della ricerca e il mercato dei materiali. Senza la garanzia di un sistema di accumulo, attraverso combustibili liquidi o con batterie in grado di riempire i buchi produttivi e sopperire alla discontinuità delle fonti rinnovabili, sarà impossibile rispettare le date. Condizione questa ancora lontana, al contrario di quanto trionfalmente viene dichiarato alla stampa da qualche massimo responsabile di un'importante impresa elettrica italiana.

Senza modificare la regolazione di sistema del Decreto Bersani, sarà difficile agire anche sui prezzi di vendita del kwh, problema drammatico in questi giorni. "Anche se - ha rimarcato Testa - costretti ad importare materia prima energetica fino ad oggi e tecnologie/materiali in futuro, l'autonomia energetica del paese resterà limitata. Specie se dovesse mancare un ruolo attivo negli scambi internazionali del nostro Paese".

D'altra parte, la funzione del legislatore resta decisiva nelle sorti del processo di transizione, tanto per superare i vincoli e le storture dei sistemi autorizzativi, quanto per i conflitti di competenza Stato-Regioni, quanto ancora per la necessità di creare consenso intorno ad una materia di facile opposizione sociale o preda di campanilismi delle comunità.

Prioritario resta lo stato della rete elettrica, che va riconsiderato per intero, visto il cambio di natura e la molteplice provenienza del "prodotto" da distribuire: la rete va largamente potenziata nella sua capacità e digitalizzata nel suo funzionamento.

Insomma, **non si tratta di questione ideologica, di essere favorevoli o contrari ai cambiamenti profondi che dovranno essere affrontati, si tratta piuttosto di QUESTIONE TECNICA**, da portare a compimento in tempi compatibili sia col cambiamento dell'ecosistema sia con le trasformazioni di funzionamento, dei bisogni energetici della società, delle persone e dell'economia. Una sfida epocale dove ciascuno dovrà svolgere la sua parte, senza mai sollevare gli occhi dalla realtà.

"**C'è bisogno di cooperazione costante tra industria, istituzioni e sindacati, estesa anche al mondo della scuola, c'è bisogno di definire un sentiero chiaro di decarbonizzazione per gestire l'incertezza e dare ordine alle cose**": ha detto Draghi. E quindi, è il momento di cambiare metodo, cambiare l'ordine di importanza delle cose nel rapporto tra lavoro e impresa, di superare la gerarchia dei problemi da risolvere, di abbandonare le resistenze di posizione e con spirito nuovo affrontare le sfide, che sono quelle della transizione, ma anche quelle del lavoro, del contratto, dello smart working etc. **La partecipazione condivisa dovrà essere il motore del cambiamento: nei momenti duri serve forza e coraggio, sempre con i piedi a terra.**

La Segreteria Nazionale

I GIOVANI PROTAGONISTI NELLA FLAEI PER COSTRUIRE IN PRIMA PERSONA IL FUTURO CHE LI ATTENDE

Bellissima serata con i giovani della FLAEI pugliese. È stato direttamente il Segretario Generale dell'organizzazione, Amedeo Testa, insieme a Natale Lattanzi Segretario Generale della Puglia e al Segretario Generale della USR Puglia Antonio Castellucci, a stare una sera insieme ai 130 giovani, per riflettere sul loro futuro, sulle opportunità, sui pericoli e sugli obiettivi possibili da perseguire. Senza aspettare che solo il sindacato faccia, ma impegnandosi anche personalmente, per disegnare da protagonisti il futuro che verrà!
Grazie ragazzi! La vostra presenza ci scalderà il cuore per molto tempo!

I GIOVANI PROTAGONISTI NELLA FLAEI PER COSTRUIRE IN PRIMA PERSONA IL FUTURO CHE LI ATTENDE

Bellissima serata con i giovani di una azienda milanese. È stato direttamente il Segretario Generale dell'organizzazione, Amedeo Testa, insieme a Cristiano Mazzucotelli Segretario Generale della Lombardia, a stare una sera insieme ai giovani, per riflettere sul loro futuro, sulle opportunità, sui pericoli e sugli obiettivi possibili da perseguire. Senza aspettare che il sindacato faccia, ma impegnandosi anche personalmente, per disegnare da protagonisti il futuro che verrà!

FLAEI-Cisl: IL FUTURO È GIOVANE

Il Sindacato guarda ai giovani, i giovani guardano al Sindacato!
Presso le industrie fluviali Ecosistema Cultura, in Roma, si è tenuta con un enorme successo l'iniziativa della Flaei Lazio "A me ci penso io! Costruisci TU il TUO futuro".
Alla presenza del nostro Segretario Generale **Amedeo Testa**, del Segretario Generale della Cisl del Lazio Enrico Coppotelli e del padrone di casa Andrea Ronci, Segretario Generale del Lazio, hanno partecipato 116 giovani provenienti da tutte le aziende elettriche romane.
I giovani hanno aderito con entusiasmo all'invito-provocazione che il titolo dell'evento ha ben sintetizzato, che è quello cioè di prendere in mano il proprio futuro da protagonisti, partecipando attivamente dentro il sindacato e non soltanto delegando.
La FLAEI sfida il futuro e lo fa insieme ai giovani!
CISL Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori

FLAEI
Segreteria nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 24/01/2022 Prot. 1L

Caro bollette e transizione energetica.
La sfida della FLAEI.

Per l'Italia e per il Lavoro una grande "operazione verità"

La FLAEI insiste sui temi che affliggono il Settore elettrico rivendicando una **necessaria "Operazione Verità".**

La verità è figlia del tempo ed è come il sole: fa bene finché non brucia.

Tutti dichiarano di volerla, ma pochi la cercano veramente. Certo è che la realtà è più forte dei sogni e si afferma anche da sola perché ha gambe proprie. Sono molte le ragioni che causano l'attuale stato di incertezza e si riducono al fatto che **il nostro Paese, da sempre, dipende per l'85% da materie prime energetiche prodotte in aree geopolitiche precarie, incompatibili con le dinamiche interne di mercato,** ma anche con gli interessi di sistema.

In questi giorni, al centro dell'attenzione, con preoccupazioni più che motivate, sono i rincari delle bollette energetiche. **Il costo è aumentato moltissimo rispetto ad un anno fa.**

> I rincari di energia e dei materiali graveranno sempre di più sulla spesa quotidiana delle famiglie. Quante aziende saranno costrette a chiudere? Quanti lavoratori finiranno sul lastrico? Bisogna passare dalle misure tampone (come la fiscalizzazione di alcuni costi in bolletta, adottata dal governo), a soluzioni di sistema. No a bugie, suggestioni miracolistiche o facili scorciatoie. La questione non è ideologica né politica, è semplicemente tecnica.

Il Governo, va detto, è intervenuto a più riprese e sta implementando significative misure per contenerne gli effetti sulle utenze domestiche e sulle attività produttive**; ma non si può immaginare di risolvere il problema** con interventi correttivi strutturali sugli oneri di sistema pagati in bolletta, se questi si limitano a trasferire la posta dagli utenti ai contribuenti (è comunque sempre il cittadino che paga).

Questi aumenti non sono l'effetto di una fiammata improvvisa o momentanea.

Quanto sta accadendo proviene da più cause, la principale delle quali è che **manca il gas e, quindi, in Italia,** che produce elettricità da gas per il 60%, **manca l'elettricità**. Ovvero, il mercato rende disponibile il gas, ma a prezzi stratosferici, al punto di mettere in forse gli stessi investimenti del PNRR, considerato che scarseggiano anche i materiali e le strutture tecnologiche, a motivo delle incertezze combinate di pandemia e attesa di tempi migliori in campo energetico.

Per l'Italia e per il Lavoro una grande "operazione verità"

I prezzi dell'energia di un Paese come il nostro **sono inderogabilmente decisi altrove** e già **questo basta a dimostrare le storiche perplessità della FLAEI nei confronti dei processi di finta liberalizzazione con i quali si è smembrato il nostro sistema elettrico negli ultimi 20 anni: il mercato ideologizzato e le sue regole** vengono dopo, perché i pilastri dell'energia e del suo equilibrio sono la competitività giocata sui prezzi che si decidono all'esterno, la sicurezza degli approvvigionamenti nelle quantità necessarie in ogni momento, la sua compatibilità con l'ambiente.

D'altra parte, dopo oltre 20 anni dal Decreto Bersani, il sistema è radicalmente cambiato nelle Fonti, ancora regolato da meccanismi pensati allora, in cui non si capisce neppure chi riceve rendite dall'aumento del prezzo del gas e chi invece accusa pesanti perdite.

> "Questo è il tempo delle scelte. Il comparto elettrico è centrale e vitale per l'Italia. Oggi paghiamo gli effetti della finta liberalizzazione del decreto Bersani, col quale si è smembrato il nostro sistema elettrico.
> Non si possono riscrivere le regole delle politiche energetiche senza capire che i sistemi elettrici di un Paese a forte dipendenza dall'estero non ammettono errori né tecnici, né strategici. E soprattutto senza il contributo attivo del sindacato che più di ogni altro ha dimostrato piedi a terra."

Lo sosteniamo da sempre e anche la tassonomia decisa dall'Europa (una vera e propria lista degli investimenti ritenuti sostenibili in Europa dal punto di vista ambientale), ci ha dato ragione: non si può fare a meno del gas e anche il nucleare è riconosciuto tra le Fonti ambientalmente sostenibili.

A questo va aggiunto che la regolazione di sistema va aggiornata e che l'Italia non deve estraniarsi dalla ricerca in campo nucleare per principio preso o per ideologia ascientifica (la stragrande maggioranza delle nazioni, praticamente tutte, fa normalmente uso della produzione di energia elettrica da fonte nucleare, incluso l'Italia per circa il 12%, importandola dall'estero).

I rincari di energia e materiali trascineranno i prezzi della spesa quotidiana delle famiglie e l'inflazione riprenderà a correre, mentre il conseguente incremento di costo del denaro rallenterà gli investimenti.

Quante saranno le aziende costrette a chiudere o a generare rialzi sulla catena dei prezzi in ogni settore, dall'industria all'alimentare? E quanti lavoratori perderanno il posto di lavoro a causa di questo?

E soprattutto, **quali sono i mezzi per affrontare un problema di tale portata? È bene dirlo, per amore di verità: nel breve periodo non ne abbiamo, se non facendo ricorso a misure tampone.** È motivo di crisi proprio il non disporre di mezzi.

Chi predica soluzioni facili o scorciatoie impossibili, continua a fare speculazioni agendo sull'ignoranza o fuggendo dalle proprie responsabilità.

Idealizza miracolistiche soluzioni che comportano prematuri disinvestimenti e abbandoni di tecnologie prima di essercene materialmente affrancati: altro che "sanare i danni del progresso col progresso!".

La FLAEI non si stancherà mai di indicare le reali soluzioni possibili per raggiungere l'obiettivo di un ambiente migliore e di un pianeta pulito, indicando la via forse meno accattivante, ma certamente più vera.

La Segreteria Nazionale

FLAEI
Segreteria nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 14/02/2022 Prot. 22L002

Lettera aperta

TU CHE SEI UN GIOVANE LAVORATORE

Non so quanto conosci veramente la funzione e il ruolo del Sindacato nelle aziende e nella società.

Sono molte le etichette, i luoghi comuni che sono stati affibbiati alla rappresentanza libera che i Lavoratori si sono dati nel tempo.

Pregiudizi duri a morire.

Al punto che molti lo considerano un'entità distinta e distante dalla realtà del lavoro, una specie di soggetto burocratico che vive di poltrone e privilegi, cancellando così una storia gloriosa, piena di conquiste, svuotando di fatto il ruolo e la funzione vitale che ha sempre avuto e che ha questo importante soggetto sociale. Altri, addirittura, lo accusano di non farsi carico dei problemi dei giovani.

> Il lavoro è come una pianta delicata.
> Ha bisogno di protezione, di cura.
> I diritti che si danno per scontati, non sono dovuti, ma si devono conquistare, riconquistare ogni giorno.
> E per farlo al meglio c'è bisogno di tutti.
> Dell'esperienza dei meno giovani e della forza, della creatività e delle idee dei giovani.
> Il Sindacato è la casa naturale del lavoro: bisogna abitarla, migliorarla.
> L'impegno è oggi. E spetta ai giovani.

Proprio quei giovani che andranno incontro ai cambiamenti più radicali, a partire dal rapporto nell'azienda in cui sono occupati.

Chi, infatti, ha trenta anni di permanenza in una stessa azienda elettrica, può sperare ancora di andare in pensione senza dover trovare una nuova occupazione. Ma già chi ha vent'anni di permanenza non ha più questa certezza. Per non parlare poi, di chi ha 10 anni di servizio. Figurarsi chi fa il suo ingresso ora nel mondo del lavoro. Molto probabilmente dovrà trovarsi altri impieghi e magari cambiare più volte.

Una cosa è certa e va affermata chiaramente: questo percorso, estremamente complesso e faticoso, non si può fare da soli.

TU CHE SEI UN GIOVANE LAVORATORE

Affrontare in solitudine scenari di crisi, di profonda trasformazione, come quelli in atto, in assenza di regole, esporrà sempre di più il Lavoratore alle insidie, alle azioni discriminatorie, alla mancanza crescente di diritti garantiti.

Sai bene, caro Lavoratore, che la concorrenza, talora falsa, applicata anche al sistema elettrico, porta le imprese ad agire sui costi comprimibili delle aziende, primi fra tutti quelli del personale, con la riduzione infinita degli organici; sai che presto il rinnovo delle concessioni nella produzione elettrica come nella rete potrebbe sconvolgere gli assetti futuri delle aziende. Ma avrai potuto vedere come la lotta unita dei Lavoratori abbia scongiurato la devastazione delle competenze e dell'organizzazione del lavoro che avrebbe causato l'applicazione dell'art.177 della legge sugli appalti.

> Un Sindacato dinamico, fiero della sua identità e tradizione, ma pronto ad accogliere le novità e a vincere le sfide del futuro, ha bisogno dell'energia e del contributo dei giovani. E i giovani hanno bisogno del Sindacato per essere più forti, per essere più tutelati, per avere maggiori garanzie.

Ecco, il Sindacato è l'insieme di quei Lavoratori che - uniti - hanno potuto raggiungere meglio e con maggiore efficacia ciò che ciascuno di noi avrebbe voluto fare da solo.

Soltanto la partecipazione, l'azione forte e coraggiosa, possono portare al cambiamento e al miglioramento delle condizioni personali di lavoro.

Ricorda, il tuo percorso lavorativo non è separato, né separabile dalla situazione generale in cui versano l'Italia e la nostra economia.

Hai mai pensato a quanta storia, a quante lotte, a quanto impegno e quanti sacrifici ci sono stati dietro la difesa di quel contratto che regola il tuo rapporto di lavoro e che magari tu dai per scontato? Quel contratto c'è, esiste, perché altri Lavoratori hanno capito che "più siamo più è possibile affermare diritti di tutti e dei singoli".

Impegnarsi per farlo è dare forza alla causa, disimpegnarsi e non aderire significa fare danno a sé stessi. Insieme, le insidie e i pericoli possono diventare opportunità se comprendiamo e presidiamo i cambiamenti. Non esserci significa consegnarsi al destino, alle idee e ai propositi di chi ha interessi diversi dai tuoi.

L'adesione al Sindacato è libera.

Nel Sindacato si entra e si esce per scelta. Il Sindacato è un'associazione costruita, come una casa, sulle volontà degli aderenti, che discutono e vivono di regole democratiche, per legge.

Il Sindacato vive di autonomia e di autogestione, autofinanziato con i contributi degli associati, autonomo in ogni sua decisione.

E, come in una famiglia, ha bisogno dell'energia e del contributo dei giovani. Un sindacato dinamico pronto ad accogliere la novità, nel solco di una grande tradizione.

Un saluto, ti aspettiamo.

La Segreteria Nazionale

FLAEI
Segreteria nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 07/03/2022 Prot. 22L003

Ucraina, la guerra di Putin e la guerra per l'energia.
Con le inevitabili ricadute in Italia. La FLAEI auspica senso di responsabilità da parte di tutti.

ADESSO O MAI PIU':
UNA STRATEGIA CAPACE DI PREVEDERE E PIANIFICARE IL FUTURO

Seguiamo con angoscia le vicende ucraine e vorremmo non credere al male assoluto nel terzo millennio dell'era di Cristo.

Sangue e distruzione causati da una cultura che alle persone e alla vita di innocenti creature antepone la sete di potere e la violenza brutale come strumento di regolazione dei rapporti. Troppo vicine, in ogni senso, l'Ucraina e la Russia, per ammettere e giustificare un uso della forza così sproporzionato, irrazionale e spietato.

Dentro questa drammatica situazione come si collocano le scelte energetiche del nostro Paese?

L'Italia, da questo lato, è la Nazione più esposta in Europa, perché non c'è sovranità, non c'è pace, né libertà se si è ostaggi nelle forniture di energia di paesi che la usano come arma di ricatto politico, se non c'è sicurezza energetica.

> L'Ucraina e la Russia, due Paesi così vicini all'Italia, anche al nostro mondo, al nostro Settore, al nostro lavoro.
> Vicini al servizio elettrico, alla sua sicurezza e alle bollette dei Cittadini.
> Non ci voleva una guerra, come quella scatenata da Putin, per capire la nostra precarietà energetica.
> E' un'emergenza che viene da lontano.

Ma le colpe delle nostre condizioni di precarietà sono tutte di natura geopolitica, riconducibili ai conflitti che si sono svolti in passato e si svolgono ora nelle aree di approvvigionamento? No, ci sono responsabilità ben più vicine, e tutte interne, che da molto tempo accompagnano e funestano il nostro sistema, isolandolo dal consesso dei paesi industriali.

Volendo stilare una classifica delle responsabilità, notiamo che la graduatoria è in movimento e che la platea dei "dissennati" anziché restringersi, purtroppo si è allargata nel tempo. L'Italia è stata capace di testare la volontà dei suoi abitanti riguardo al nucleare - che non produce CO2 - per ben due volte ricevendone un rifiuto, salvo rifornirsene quotidianamente in Francia, per oltre il 10% dei consumi. L'Italia, al contrario di ogni economia industriale, ha sempre avversato il carbone disponibile in molte aree del Globo in quantità superiore ad ogni altra fonte energetica primaria.

La politica, poi, non ha neppure capito cosa avrebbe dovuto fare o cosa ha malamente combinato: una legge di liberalizzazione con cui ha rinunciato al governo di un sistema interamente dipendente dall'estero e, con adesione acritica, ha supinamente accolto ogni voce che predica sogni o che potrebbe portare voti. Anzi, non è intervenuta neppure per efficientare un sistema autorizzativo e burocratico in cui tutti possono fare da freno ad ogni insediamento energetico.

> "Non c'è pace né libertà se si è ostaggi di Paesi che usano l'energia come ricatto a 360 gradi.
> Basta con una politica che rimanda le risposte.
> Basta con la vendita dei sogni.
> La FLAEI vuole che sia fatta chiarezza: visioni lungimiranti e realiste."

Subito dopo, sempre in questa ipotetica classifica, troviamo i movimenti e i vari comitati che, definendosi ecologisti, cavalcano posizioni ascientifiche per opporsi alle perforazioni in territorio nazionale, ad ogni gasdotto, ad ogni rigassificatore e anche alle fonti rinnovabili, al punto che molti di questi impianti sono ancora fermi dopo ben cinque anni dalla loro autorizzazione.

E non basta, anche le aziende del Settore sono rapidamente salite in questa graduatoria, creando disorientamento nella classe politica, incertezze nel Governo e danno al Paese.

Le aziende sanno bene cosa serve al sistema. Ne conoscono i limiti di funzionamento e i punti critici. Sanno da dove arrivano i rincari e scontano le difficoltà di approvvigionamento delle materie prime energetiche. Eppure, tendono a semplificare, a minimizzare le criticità all'orizzonte, a promettere soluzioni mirabolanti più di quelle già molto ardite del piano di transizione energetica.

Annunciano soluzioni e tempi di realizzazione di energie alternative che sembrano riferiti ad altri luoghi e ad altri mondi, tralasciando nodi irrisolti come il potenziamento della Rete di cui dovrebbero occuparsi e come i ritardi che ancora attanagliano il problema irrisolto degli accumuli.

Tutti insieme i nostri soggetti in gara temporeggiano e non si affrettano a dire ciò che realmente serve al Paese. Si preferisce continuare con il "mantra di sempre": autorizzare più rinnovabili - obiettivo che ovviamente ci trova d'accordo - farà abbassare decisamente la bolletta degli italiani.

Lo diciamo con sofferenza: questo non è senso di responsabilità, questo non serve al Paese, questo serve soltanto ad allontanare soluzioni che richiederanno non meno di un decennio prima di poterle vedere compiute. E la vendita di questi "sogni" confonde anche i decisori politici perché sono proposte fatte proprio dalle aziende elettriche del nostro Paese, della cui autorevolezza i politici non dubitano.

A riprova di quanto diciamo anche Elon Musk, il numero uno di Tesla, è intervenuto con dichiarazioni di un realismo sorprendente. Il potente manager, strenuo sostenitore delle energie rinnovabili e di una economia libera dal carbone, ha chiesto di aumentare il ricorso ai combustibili fossili per compensare il rincaro delle bollette. Ha dichiarato Musk su Twitter: *odio doverlo dire ma dobbiamo immediatamente aumentare la produzione di petrolio e gas.*

Ne riparleremo…

La Segreteria Nazionale

FLAEI
Segreteria nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 14/03/2022 Prot. 4L

Emergenza Energetica, il ruolo del Sindacato e quello delle Aziende Elettriche: carbone, rinnovabili? Parliamo solo di fonti possibili

SINDACATO: IL REALISMO CHE SA GUARDARE AL FUTURO

È ripartita la caccia al colpevole, costume "moderno" di una società, la nostra, che troppo è portata a dimenticare per salvarsi la coscienza.

Ci eravamo scordati che l'85% delle materie energetiche usate dagli italiani provengono da paesi geopoliticamente instabili e lontani dal nostro e che si possono comprare soltanto dove esse si trovano. Ce lo eravamo dimenticati, nonostante crisi energetiche ricorrenti avessero fatto di tutto per tenercelo in evidenza.

Lo abbiamo ignorato quando abbiamo detto no al nucleare, ma anche quando un'opposizione al carbone ha confinato il nostro Paese in fondo alla graduatoria dei fruitori.

La dura realtà è tornata a galla e adesso, sull'onda dell'emergenza Ucraina, si è costretti a tornare alle fonti tradizionali frettolosamente abbandonate.

I sognatori asseriscono di risolvere i problemi con le fonti rinnovabili disponibili da pochi decenni. Noi siamo d'accordo (l'Italia con la Germania primeggiano in Europa), a condizione

> "Emergenza energetica:
> la guerra in Ucraina deve indurci ad una prova di responsabilità, è un'occasione per tutti, dalla politica alle imprese.
> Queste ultime non devono mai dimenticare che gestiscono un servizio altamente strategico per il Paese."

che gli impianti tradizionali già in esercizio, che assicurano agli italiani e alle loro attività produttive la copertura della domanda quotidiana, vengano spenti solo dopo che le fonti rinnovabili sostitutive siano attive, garantite e funzionanti nelle 24 ore.

Le misure di riforma messe in campo a partire dal decreto Bersani hanno trasformato il sistema elettrico del Paese in un "agone finanziario" talora speculativo.

Ci si è occupati, con scarse fortune, di andamenti di borsa, di mercatismo, pur asserendo di mantenere sotto controllo pubblico le aziende più importanti.

Ora, che le centrali elettriche a carbone debbono obbligatoriamente ripartire, manca il personale e mancano le competenze necessarie alla conduzione degli impianti, non meno di 200/300 Lavoratori. Manca quel personale che è in grado di "guidare la macchina" con preparazione acquisibile dopo lungo addestramento.

SINDACATO: IL REALISMO CHE SA GUARDARE AL FUTURO

Eppure, lo sanno tutti: l'incidenza di costo dei Lavoratori elettrici è insignificante, come ha sempre ricordato il Sindacato, e garantire le competenze non avrebbe aggravato le casse delle imprese, tanto nella produzione elettrica come nella rete di distribuzione/trasmissione.

"Dobbiamo efficientare il sistema" hanno insistito nel tempo le aziende, quelle aziende che studi internazionali dimostrano essere già tra le più efficienti al mondo: un agire, quello delle imprese, da negozio di scarpe. Un po' come un padre che razionasse il cibo ai figli per il solo gusto di farlo o magari per finanziarsi una vacanza fuori porta.

Il Sindacato ha sempre sostenuto che prima di massimizzare i guadagni, le imprese elettriche avrebbero dovuto badare al servizio. Più del Sindacato però avrebbe dovuto pretenderlo la presenza pubblica nei Consigli di Amministrazione.

E così, di fronte al "dramma", si distrae l'attenzione immaginando di risolvere i problemi creati dall'assenza del gas Russo con i pannelli fotovoltaici, anzi di riuscire a farlo in "tre anni" decuplicando il volume di installazioni riscontrato negli ultimi tempi. E intanto? E a quale rete elettrica si collegherebbero le nuove produzioni rinnovabili disperse sul territorio? A quella stessa rete inadeguata, monopolio di quanti predicano la salvezza attraverso il fotovoltaico?

> "Dal decreto-Bersani mercatismo e borsa hanno alterato il vero concetto di servizio pubblico. Sia le fonti rinnovabili, sia il recupero del carbone richiamati dal governo, pongono il sindacato in prima linea. Come interlocutore privilegiato di ogni scelta: l'adeguamento della rete elettrica, la difesa della qualità del lavoro, la garanzia della competenza del personale, la sicurezza."

Ora il problema si fa pesante, perché le soluzioni nei tempi necessari non sembrano sussistere. Anzi c'è chi, ignorando le condizioni di inadeguatezza della rete, garantisce di non rallentare la transizione a partire dai tempi programmati per l'automotive.

Bene, con quale rete elettrica e con quale energia rinnovabile potranno alimentarsi le colonnine di ricarica?

Serve onestà verso gli italiani: questo piano è incompatibile con i tempi assegnati.

Intanto, in alcune aree della distribuzione elettrica, i Lavoratori sono ridotti allo stremo e non riescono a coprire la domanda di servizio.

Il nostro, ci teniamo a precisarlo, non è un processo al passato, perché non servirebbe. È la constatazione di chi, motivatamente, reputa inaccettabile continuare con questo metodo, di chi, come noi, ritiene che quanto accaduto non debba più capitare. Noi siamo pronti, anzi rivendichiamo di partecipare ai destini delle nostre imprese, perché significa partecipare ai destini del nostro Paese.

E tutti possono riconoscerlo: **le ricette del Sindacato avevano visto più lungo delle terapie delle Imprese.**

In Giappone chi sbaglia chiede scusa, noi non pretendiamo questo, noi vorremmo che da domani cambiasse la rotta.

Per farlo, da un lato, occorre alzare il livello delle relazioni industriali andando verso forme di Partecipazione dei Lavoratori più avanzate e dall'altro **adeguare gli organici con immediatezza, per evitare che in troppe realtà i Lavoratori siano costretti a correre come se non ci fosse un domani.**

Questo non è normale, non è eticamente accettabile, perché le aziende elettriche non sono un negozio di scarpe.

La Segreteria Nazionale

FLAEI

Segreteria nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 17/03/2022 Prot. 5L

Enel – arrivano già le prime transazioni CFL davanti al Giudice

PER LA FLAEI UN NUOVO TRAGUARDO NEL PERCORSO DELLA CONTRATTAZIONE

Oggi, 17 marzo, dopo solo due giorni dall'avvio operativo della procedura, davanti ai Giudici di Civitavecchia e di Sondrio abbiamo sottoscritto tramite l'Avvocato Paparoni, grande protagonista della vertenza e della sua conclusione con l'accordo del 21 dicembre 2021, **5 transazioni di Iscritti FLAEI**.

> Come abbiamo fatto ogni volta che si vinceva una causa (in ogni regione) oggi vogliamo **festeggiare** la fine di una causa, che avviene grazie all'adesione volontaria delle persone all'accordo dello scorso dicembre.

La FLAEI si dimostra, ancora una volta, coerente con la propria tradizione: TUTELIAMO i Lavoratori in ogni sede, ma affermiamo la prevalenza della CONTRATTAZIONE sulla forza della LEGGE.

Siamo **orgogliosi**, insieme alle Strutture Regionali (che ringraziamo per l'impegno in prima linea) di aver avviato, tanti anni fa, o concludere, oggi, questo percorso, che ci ha portato a fianco di ogni Lavoratore, e che ha portato tanti Lavoratori a farsi assistere ed affidarsi alla **FLAEI**.

Oggi non è un traguardo, ma è un *"traguardo volante"*, "*un Gran Premio della Montagna*"; la corsa continua e noi corriamo, tutti insieme, per far **vincere** la **FLAEI CISL**, i suoi iscritti, e tutto il sindacalismo Confederale.

La Segreteria Nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 16/05/2022 Prot. 10L

Vecchia e nuova crisi energetica. Il Sistema elettrico deve dare delle risposte immediate.

LA FORZA E LA COMPETENZA DEI LAVORATORI SONO IL VALORE AGGIUNTO DELLE AZIENDE

Spesso per le strategie di rilancio del Settore il management ha fatto ricorso a esperti esterni, ma le risorse sono interne. L'oro è dentro casa.

Ci domandiamo quanto e fino a quando servirà ancora stressare gli ambienti di lavoro per raggiungere gli obiettivi finali delle imprese elettriche italiane.

Ci domandiamo se all'infinito potranno ignorarsi gli **obblighi** e **i vincoli a cui si piegano le società di capitali preposte a servizi di pubblica utilità** le quali, per un verso, svolgono le funzioni **costituzionali della Stato,** mentre per legge debbono rispondere solo **agli azionisti,** spesso quotate in borsa e per questo prigioniere degli umori dei mercati finanziari.

Ce lo domandiamo al pensiero di un Paese, il nostro, costretto a pellegrinare, in giro per il mondo, idrocarburi e materie prime energetiche che permettano di soddisfare la domanda elettrica.

Noi, che osserviamo i loro comportamenti, abbiamo dovuto constatare come la "molla che tutto muove" è la quotazione del titolo.

"In questi anni non è stato raggiunto un solo obiettivo fissato dalla liberalizzazione del sistema e dalla privatizzazione delle proprietà. Al contrario, la funzione costituzionale di pubblica utilità e qualità del servizio l'hanno svolta i Lavoratori sul campo"

Pertanto, la dimensione industriale d'impresa e il suo funzionamento restano ai margini, sostituiti spesso da immaginifiche soluzioni e innovazioni che di volta in volta esaltano l'effimero, compensate da interventi tampone e da improvvisate misure e tecniche organizzative, **dirette sempre a svuotare le imprese del lavoro fisico dei dipendenti**: si ritiene che basti controllare l'andamento della gestione e la spesa per aumentare l'efficienza del sistema.

20 anni e oltre in cui l'elettricità è stata fornita agli Italiani con criteri e prassi non sempre congeniali ai risultati, ma che in ogni caso hanno dovuto rispondere alle necessità del Paese, ma senza cogliere, va detto, uno

solo degli obiettivi fissati dalla liberalizzazione del sistema e dalla privatizzazione delle proprietà.

Sono le strutture fatte di persone che hanno garantito il funzionamento e non perché è arrivata la RESILIENZA, (stabilendo, ad esempio, che un impianto di rete, di norma sostituito dopo 25 anni, possa funzionare per 50 e oltre), e quindi trovando alibi per giustificare i mancati investimenti e circoscrivere l'attenzione ai meccanismi di controllo per scongiurare le sanzioni degli organi di vigilanza.

Noi, che viviamo nelle aziende del Settore, immersi in questo stato di incertezze, sappiamo perché il sistema ha retto; ne conosciamo i punti di forza e **sappiamo bene chi ha permesso di evitare il peggio.**

L'hanno permesso l'esperienza e la tenuta dei Lavoratori, portatori delle conoscenze e delle competenze indispensabili al funzionamento del sistema.

Lavoratori e memorie che hanno consentito anche ai consulenti esterni di capire dove essi si trovassero e di avvalersi delle professionalità interne alle imprese per poter agire nei cambiamenti proposti.

> "L'energia elettrica non è della borsa o dei mercati finanziari: è un bene per i cittadini e per l'Italia. Da decenni siamo stati costretti a subire idee, soluzioni virtuali, ricette tampone, che hanno solo ridotto il luogo fisico del lavoro e depauperato il nostro Settore. Nonostante tutto, prima l'emergenza pandemica, ora gli effetti della guerra sulla transizione energetica, il sistema continua a reggere. Grazie all'impegno e al sacrificio di Lavoratrici e Lavoratori."

E' a questi Lavoratori che il Paese deve i risultati, un patrimonio e una cultura costruita in anni di maturazione e di esperienze.

Ignorarlo o sottovalutarlo non è ingiusto, è dannoso; è negare la realtà, negare la necessità di coltivare e valorizzare questo potenziale, assicurandone la continuità, implementandone le esperienze nelle nuove generazioni.

Non basta la resilienza, serve la crescita, lo sviluppo, la formazione/rigenerazione, la presenza e l'addestramento di "nuove leve". **Anzi è giusta e dovuta tanta riconoscenza verso chi, nonostante tutto, ha permesso davvero di conservare le basi professionali che connotano il "mestiere"**.

Anche perché il passaggio del testimone intergenerazionale potrà avvenire solo se cambiano le politiche di reclutamento, se si riconosce il valore dell'esperienza e se ne coltiva la crescita in chiave prospettica. Se, in conclusione, prima della solita uscita incentivata, il patrimonio di conoscenze che esce dall'impresa è acquisito da risorse interne in grado di dare continuità e assicurare competenza alle aziende interessate. Nei territori, nei luoghi di lavoro, dove il servizio viene reso.

Un grazie alle Lavoratrici e ai Lavoratori del Settore Elettrico, andrebbe dato nella maniera più tangibile possibile.

Vedremo...

La Segreteria Nazionale

FLAEI
Segreteria nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 06/06/2022 Prot. 11L

Rete elettrica, fonti rinnovabili, scadenza delle concessioni. Facciamo punto e accapo.

EFFICIENTARE L'EFFICIENTAMENTO?

Non servono ulteriori efficientamenti ma la capacità di comprendere la realtà e mettere in campo una vera e tangibile inversione di tendenza

La guerra della Russia contro l'Ucraina ha riportato al centro del dibattito pubblico la situazione energetica del nostro Paese che, per quanti ancora non se ne fossero resi conto, dipende per l'80% dalle importazioni di materie prime energetiche. La medesima percentuale che costrinse alle domeniche a piedi nel 1973, mezzo secolo fa. Per non parlare delle criticità strutturali del nostro sistema e soprattutto degli errori di chi ha voluto che in Italia il carbone (il 35% della produzione mondiale) e il nucleare non potessero avere cittadinanza, mettendo la testa sotto la sabbia per non vedere la situazione appena fuori dai nostri confini.

Eppure, mai come in questa fase, si è sprofondati in un clima di incertezza e di insicurezza che potrebbe sconfinare nell'interruzione delle forniture, prigionieri di una irrazionalità incompatibile con la realtà di ogni giorno.

Da cosa dipende tutto questo? Da una penetrazione, che nessuno è in grado di controllare, **di fonti rinnovabili, intermittenti per natura,** insieme **ad una rete elettrica al 70% da rinnovare e inadeguata a recepirle**

> ***OPERAZIONE REALTA'.***
> *La guerra ha portato in superficie quello che covava da decenni. Abbiamo l'occasione storica di pensare tutti insieme alla via migliore per offrire un progetto energetico utile al Paese.*
> *La FLAEI chiede un cambio di passo.*
> *Il sistema non regge più, mentre i lavoratori reggono il sistema.*

(**a giudizio di RSE**, società di ricerca sul sistema energetico del gruppo GSE, per ogni Gigawatt di rinnovabili che verrà installato serviranno 1850 Km di nuove linee elettriche e quindi oltre 120 mila Km entro il 2030). Non soltanto, appare irrisorio e limitato il ricorso alle dotazioni di accumuli necessari a coprire i buchi lasciati scoperti dalle rinnovabili. E ancora, con una fretta dimostratasi disastrosa si sono fermate centrali alimentate a combustibili fossili per spazio alle rinnovabili risultate incapaci di sostituirle mentre si stanno facendo i conti con la scarsità di fonti fossili sul mercato.

La FLAEI si è ossessivamente soffermata sulla necessità di restare con i piedi per terra, rivendicando il bisogno di guardare alla realtà. Condividiamo pienamente l'obiettivo della decarbonizzazione, ma conoscendo la "materia" non ci lasciamo trascinare in illusorie e facili soluzioni. **Ci ha sorpresi non poco**, in positivo, una intervista di qualche giorno fa al Messaggero, di un importante imprenditore italiano - Riello gruppo Aermec - che da 60 anni produce condizionatori. Lui più di tutti dovrebbe essere contento degli indirizzi che la transizione

EFFICIENTARE L'EFFICIENTAMENTO?

energetica sta prendendo (il "tutto elettrico"). Bene, nonostante il futuro vedrà il suo business, quello delle pompe di calore, crescere a vista d'occhio, non si fa illusioni: *"Ma prima vanno adeguate le reti elettriche"*. L'imprenditore continua: *"Se pensiamo di affidarci completamente all'idroelettrico, al fotovoltaico e all'eolico andiamo a sbattere contro un muro. Non è un'energia programmabile e non è detto sia sufficiente. A fronte di ciò abbiamo deciso che vanno dismesse le centrali termiche a gas e carbone*".

Ecco il realismo che serve al bene della Nazione! **Dispiace dirlo, ma il dibattito e le aspettative che si sono costruite non sembrano poter corrispondere alle date fissate.**

Intanto ci si avvicina alle scadenze delle concessioni delle reti elettriche. Non se ne parla. I concessionari sono oltre 120, ma l'85% della rete è in mano ad un solo operatore e c'è da sperare che così si confermi la struttura di sistema anche dopo il 2030. Ma i 120 mila Km di linee elettriche da costruire sono compatibili con le scadenze delle concessioni? E come le fonti rinnovabili potranno entrare in esercizio in assenza di una rete elettrica in grado di recepirle?

La nostra riflessione, a questo punto, si arricchisce di una considerazione fondamentale…

È accettabile che, nel frattempo che tutti (Governo, Sindacati, Imprese, Cittadini) si stanno adoperando per trovare la strada migliore utile a fare scelte di una transizione energetica che potrebbe mettere in salvo il Paese per i prossimi 50 anni, **le imprese concessionarie si dedichino ossessivamente ad efficientare il già efficientato? Per essere ancora più chiari: è mai possibile che con un costo del lavoro, irrisorio nel Settore Elettrico, si debba continuare a pensare – parliamo di alcune aziende, non tutte – ad una organizzazione del lavoro sempre più snella, continuando a tagliare personale come se non ci fosse un domani?** Il sistema non regge più e il sindacato confederale, unitariamente, lo dice da tempo. Serve la **capacità di comprendere la quotidianità vissuta sui posti di lavoro e non una "interpretazione" di essa.** Serve una vera e tangibile inversione di tendenza, a partire da assunzioni nei reparti operativi e per ricostruire professionalità e competenze specifiche sulle attività core, come quelle relative alla progettazione in bassa, media e alta tensione e ai processi autorizzativi. Attività esclusive e distintive che devono restare all'interno delle imprese a cui è affidato in concessione un servizio pubblico essenziale per il Paese.

I prossimi saranno anni di investimenti massicci nella Rete elettrica e il personale che vi opera non può essere ridotto all'osso, con turni di lavoro massacranti. Le riorganizzazioni intervenute non stanno risolvendo il problema. Serve rispettare il dettato contrattuale sulla reperibilità, ad esempio, ma serve anche capire che non serve continuare pervicacemente a percorrere le stesse strade del passato, quando si è già delle eccellenze a livello mondiale. Ci riferiamo ad una organizzazione del lavoro che in alcune aziende ha raggiunto livelli di efficientamento esagerati, non riscontrabili in nessun'altra azienda elettrica al mondo. Perché svuotare gli organici per obiettivi estranei al servizio e agli interessi del Paese? Dove sono le risorse umane, dentro e fuori le aziende, per affrontare i lavori che sono e saranno necessari? E ancora: quando si è primi per distanza, rispetto agli altri operatori mondiali, perché continuare a correre ancora? A pensar male si fa peccato – diceva un noto politico – ma spesso ci si indovina. Al momento teniamo per noi i nostri pensieri…

Forse è il caso di fermarsi e pensare, tutti insieme, alla via migliore per offrire un progetto utile al Paese, mettendo al centro le lavoratrici e i lavoratori che ora reggono il sistema nonostante i mille problemi quotidiani che incontrano, dovuti ad una carenza di organici non più sostenibile. Serve investire sul costo del lavoro, serve premiare chi merita, serve comportarsi da grandi Player mondiali e non avere l'occhio soltanto agli utili di bilancio, utili che nessuno disconosce e dei quali andiamo orgogliosi, anche perché prodotti con il lavoro delle Persone.

Ma se c'è ricchezza, deve essere per tutti. Serve un equilibrio nuovo.

La Segreteria Nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 20/06/2022 Prot. L013

Transizione energetica, decarbonizzazione, scelte utopistiche, modelli superati

CI SONO PROBLEMI CON LA RETE?
ECCO QUALI SONO E LI RISOLVONO I LAVORATORI

L'Italia a un bivio: non si può più sbagliare.
Un messaggio chiaro della FLAEI rivolto alla politica

Le aziende concessionarie della distribuzione nazionale gestiscono poco meno di un milione e mezzo di chilometri di linee elettriche. In forte prevalenza sono quelle ereditate dal precedente Ente pubblico, costruite in 70 anni di investimenti (va ricordato che la nazionalizzazione dei primi anni '60 nasceva anzitutto dalla necessità di portare "la luce" a tutti gli italiani, molti dei quali ancora non allacciati). Oltre 65 mila dipendenti se ne occupavano e le aziende - una volta consolidatesi - spesso sono state giudicate tra le più efficienti al mondo, specie guardando al rapporto tra il numero degli addetti e gli utenti serviti.

La rete elettrica, è un dato oggettivo, non è mai stata e non può essere un asset a priorità economica. Un tempo il Ministero competente ricorreva al price-cap per migliorarne le performances, misurate su parametri tecnici variabili della gestione. Poi la situazione si è capovolta e la rete, monopolio naturale ad uso costituzionale dello Stato, è impropriamente diventato **area di business** su cui si agisce come fosse entità di mercato, con gli stessi criteri degli altri segmenti del ciclo elettrico integrato che vivono di concorrenza. Eppure, i margini di guadagno nella rete sono garantiti da ARERA, certi e remunerativi, tali da assicurare adeguati utili alle aziende. Nessun rischio d'impresa, dunque, perché la sua efficiente funzione è la priorità che lo Stato deve garantire. Tatò, quando parlava della rete, sosteneva di *"essere seduto sopra una miniera d'oro"* perché le entrate relative avevano la certezza dei buoni del tesoro.

> *La rete non è mai stata e non può essere un asset a priorità economica, da monopolio naturale ad uso costituzionale dello Stato è diventata area di business, entità di mercato, non è solo cavi e sostegni, ma la grande occasione per la nostra ripartenza*

Ma la rete non è soltanto cavi e sostegni. Non è nemmeno automazioni e modernità che riducono i tempi delle interruzioni**: la rete è tutto ciò, insieme ai lavoratori che la fanno vivere, che ne garantiscono il funzionamento in ogni momento e in ogni situazione: è la storia che lo conferma.**

La rete sono i Lavoratori che vi operano, mentre gli asset tecnologici non

avrebbero alcun valore senza le abilità di chi "conduce il convoglio". Oggi i dipendenti della rete sono un quinto del passato, ancorché la rete si sia ulteriormente estesa: pochi, insufficienti, stressati. Sono in affanno perenne. I territori sono diventati isole deserte e i tempi di intervento, specie in caso di guasto, hanno raggiunto ritardi inaccettabili. Per correre ai ripari si sono inventante le alchimie tecniche e procedurali più impensate con l'unico fine di esternalizzare le attività, cosicché lavori cruciali per il servizio sono usciti dalle competenze e dalla pratica delle imprese elettriche. Perizie che oggi si trovano disperse in capo a soggetti estranei al concessionario che non hanno alcun obbligo di servizio pubblico o di responsabilità delegata di garanzia, i quali, al cambio delle concessioni, potrebbero non esistere più o avere in mano esperienze di ricatto irreperibili sul mercato.

Cedere sovranità tecnica, cedere competenze è un suicidio; un modo non soltanto per perdere competitività di sistema, ma di mettere a rischio la continuità del servizio per seguire utopismi non ben ponderati: l'utopia della fuga dal ruolo, ispirata a correnti di pensiero lontane dalla concretezza e dalla razionalità.

A tutto ciò si è aggiunta ora una inattesa (si fa per dire) crisi energetica dentro la transizione che dovrebbe condurci alla decarbonizzazione.

Le aziende concessionarie si dicono pronte.

> *Un milione e mezzo di chilometri di linee elettriche e i Lavoratori sono appena un quinto rispetto al passato.*
> *Sono pochi, insufficienti e stressati.*

Tra loro, anzi, c'è chi chiede di anticipare le date stabilite per la transizione: sostengono di non avere problemi di rete. C'è chi azzarda numeri che ignorano la realtà, che non considerano i criteri di funzionamento del sistema, che trascurano la vulnerabilità e le incertezze indotte dalla drammatica dipendenza dall'estero del nostro Paese. Intanto, nessuno si interroga sulle difficoltà a raccogliere l'energia prodotta da FER al sud per portarla nel nord del Paese, dove le rinnovabili non sembrano attecchire e dove i consumi sono maggiori. E' vero la rete elettrica in concessione alle imprese sostiene oltre 33 milioni di utenti in circa 8.000 comuni d'Italia, ma sono le istituzioni del sistema a dire che ne manca almeno il 10% del totale. E questo dovrebbe richiamare la responsabilità e il rigore dei concessionari senza chiedere accelerazioni o indicare date "magiche", constatato che altrettanta solerzia non si vede nelle assunzioni di personale con le quali iniziare a coprire almeno le carenze che sono sotto gli occhi di tutti.

I numeri e i tempi della transizione energetica fanno discutere e spesso sono motivo per classificare chi sta o no dalla parte della decarbonizzazione. Ma se per raggiungere gli obiettivi all'anno 2030 la produzione da FER deve accentuare la crescita di otto volte rispetto ad oggi, chi conosce le normative, le competenze istituzionali distribuite, i dischi rossi e verdi alla realizzazione degli impianti non può che invitare alla razionalità e al senso pratico. **Non bastano i fichi secchi per il pranzo di matrimonio: senza i Lavoratori elettrici e gli investimenti nelle reti non ci sarà alcuna transizione energetica.**

La Segreteria Nazionale

FLAEI
Segreteria nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 04/07/2022 Prot. L016

Concessioni: prima della loro scadenza dovranno essere costruiti 120 mila chilometri di nuove linee.
Servono Lavoratori, non chiacchiere.

UNA RETE EFFICIENTE È NECESSARIA ALLE RINNOVABILI

Un asset così strategico non può essere lasciato al caso o solo alla borsa.
L'appello della FLAEI alla politica: "Ne va del nostro futuro. È un rischio che l'Italia non può permettersi".

Da oltre mezzo secolo si è soliti associare i conflitti bellici che scoppiano qua e là, alle tensioni in campo energetico. E la storia quasi sempre lo conferma.

Il ricorso agli idrocarburi e la produzione termoelettrica dell'energia hanno reso l'Occidente, l'Italia in particolare, dipendente da realtà e paesi complicati, instabili, geopoliticamente problematici: capita questo dalla "rivoluzione industriale" sviluppatasi con i procedimenti produttivi della termodinamica; e da allora le nostre società vanno incontro a crisi energetiche che, di volta in volta, ne modificano gli assetti economici e relazionali sul piano politico.

Negli ultimi 20 anni si sono moltiplicate, tuttavia, le applicazioni nei campi delle rinnovabili e, con slancio pari all'urgenza di contenere le emissioni di CO_2, è stato programmato di cancellare un secolo di tecnologie per sostituirlo con fonti alternative da rendere praticabili e sufficienti a date prestabilite, operazione nient'affatto semplice e scontata.

> "Va detto però che la dipendenza dall'estero per le fonti primarie del passato si sposta ora verso la Cina e l'India per i pannelli solari e le pale eoliche, verso la Cina, l'Africa e l'America Latina per le terre rare, il litio, il cobalto etc., con i quali realizzare le diverse forme di accumulo/riserva indispensabili per coprire la discontinuità delle FER, ma quasi nessuno sembra preoccuparsene."

Le nostre Aziende non sembrano preoccuparsene, né sembrano occuparsi dei ritardi che investono la soluzione del problema; se la cavano affermando che "*la soluzione c'è e risiede in strutture a prova di futuro su scala mondiale*".

Noi giudichiamo precario e ampiamente inadeguato lo stato della Rete elettrica. Tutti ne hanno avuto conferma in questi giorni con le interruzioni susseguitesi a Nord, proprio dove la Rete sembrava essere maggiormente sicura.

C'è chi si è esercitato a ricercarne le cause disquisendo sui tecnicismi che ne sarebbero la causa, ma la spiegazione è elementare: lo stato e la portata delle linee, solo in parte ridotta dal caldo, sono inadeguati e, da sempre, in questi casi, si interviene rafforzando o duplicando gli impianti. Altro che miracoli attesi dalla digitalizzazione a cui taumaturgicamente ci si è consegnati e dalla quale lo stesso Ministro Cingolani ha invitato a diffidare.

UNA RETE EFFICIENTE È NECESSARIA ALLE RINNOVABILI

> La FLAEI insiste con fermezza anche sull'importanza della Rete elettrica e sulle criticità che la connotano, perché è convinta che tre milioni di produttori da FER attesi al 2030 potranno vendere la loro energia alla sola condizione che la Rete sia in grado di raccogliere il prodotto veicolandolo dove sorge la domanda

Digitalizzazione che potrà anche risolvere qualche problema di efficientamento e di funzionamento, ma che mai potrà sostituire le funzioni primarie delle linee su cui viaggia l'energia elettrica.

Sostenere quanto precede ha portato taluni a sostenere che chi critica la Rete, come fa la FLAEI, lo fa perché è "detrattrice delle FER", contraria al loro sviluppo: **insomma, chiedere una Rete adeguata all'Italia significherebbe essere contro le fonti rinnovabili, un modo per nulla riuscito e sbagliato di spostare le responsabilità dall'accusato all'accusatore.** Noi pensiamo invece proprio il contrario, perché chiunque animato da sano buonsenso sa che senza Rete elettrica nessun funzionamento e nessuna transizione è possibile.

Il GSE sostiene che entro il 2030 dovranno essere costruiti 120 mila chilometri di nuove linee, prima cioè della scadenza delle attuali concessioni. Ma le linee elettriche non dovranno servire soltanto l'utenza del momento, dovranno, seppure in un mutato assetto, caricarsi tutta l'energia che sostituirà il diesel e la benzina degli autoveicoli attuali, tutta l'energia elettrica che prenderà il posto del gas negli edifici civili e tutta l'energia del sistema produttivo che utilizza la fonte termica.

Entro il 2030 i concessionari dovranno provvedere, ognuno per quanto di competenza; ma potranno farlo con enormi volumi di investimenti e se disporranno di risorse umane e professionali adeguate, di Lavoratori competenti; se presidieranno adeguatamente i territori dove la Rete nasce e svolge le sue funzioni.

Ecco, tutto questo manca.

Sono carenze che la FLAEI denuncia da troppo tempo e che generano affanno e stress nei luoghi di lavoro, con perdita di qualità e di sicurezza nel servizio.

Noi riteniamo che prima di procedere ai bandi per il prossimo rilascio delle concessioni il Ministero competente e le Autorità di Settore debbano stabilire a chi è dovuta e in che termini la pianificazione e lo sviluppo delle reti nei territori una volta avvenuta l'aggiudicazione. E questo per garantire a tutti che un asset strategico come la Rete non sia lasciato al caso o alla buona volontà e quindi per impedire che il valore del suo funzionamento venga dopo il valore del titolo di borsa: il mercato e i profitti sregolati non possono riguardare la Rete che non può, non deve diventare luogo o merce di speculazione.

Chi vuole davvero la transizione deve anzitutto preoccuparsi della Rete elettrica e di quanto serva per favorirla e renderla adeguata, efficiente e moderna.

Investire nella Rete e nelle opere per renderla funzionale è investire in un asset ad uso dello Stato che, attraverso più incisive forme di controllo e di pianificazione, deve orientare, indicare obiettivi e assicurare le esigenze del Paese.

Ci rivolgiamo alla politica: lasciare in mano a società per azioni quotate tali decisioni senza alcuna supervisione è un errore che l'Italia non può più permettersi.

La Segreteria Nazionale

FLAEI
Segreteria nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 11/07/2022 Prot. 17 L

Strategie elettriche

LA FRANCIA RIPRENDE IL CONTROLLO DEL SUO FUTURO ENERGETICO. NOI BRANCOLIAMO NEL BUIO

In Italia lo Stato pensa solo alle nomine e ai dividendi, deve fare di più. Intanto il prezzo del gas aumenta. La proposta della FLAEI alla politica: serve una regia unica, esperta e consapevole

È di qualche giorno fa l'importante e strategica dichiarazione del Governo francese di tornare in possesso del 100% delle quote del gigante elettrico nazionale EDF. A questa dichiarazione è seguita quella di un Funzionario EU che ha sottolineato come le attuali condizioni *"giustifichino interventi statali"* sui sistemi dei singoli Paesi.

Il ministro tedesco all'economia, sempre in questi ultimi giorni ha dichiarato che *"i prezzi del gas stanno andando incontro ad ulteriori enormi aumenti"*.

Dichiarazione altrettanto preoccupata ha rilasciato lo stesso ministro Cingolani.

> ***Il prezzo del gas aumenta dell'800%.***
>
> ***La FLAEI sa che non ci sono soluzioni facili per nessuno, ma sappiamo che stiamo messi peggio di tutti.***
>
> ***Non abbiamo il nucleare e abbiamo voluto fare i primi della classe con la decarbonizzazione.***
>
> ***Siamo favorevoli alle rinnovabili, ma occorre rifare la Rete di distribuzione, ci vogliono tempi lunghi e molte risorse e non possiamo lasciare questa evoluzione strategica per il Paese in mano a operatori privati.***
>
> ***Bisogna lavorare per una strategia energetica integrata e un unico centro di comando, con mandato e responsabilità pubblica. Serve un vero e proprio "Patto per l'Energia".***

Va ricordato che la Francia, alla fine degli anni '90, non appena l'Unione Europea obbligò gli Stati membri ad aprirsi alla concorrenza, alle privatizzazioni e alle liberalizzazioni nei diversi settori dell'economia, ebbe un approccio completamente diverso da quello scelto dall'allora Governo italiano.

Oltralpe lo Stato mantenne più dell'80% della proprietà del suo campione nazionale EDF in mano pubblica, mentre in Italia si scelse (irresponsabilmente per un Paese che dipende per l'80% dall'estero) una via completamente contraria.

Le quote azionarie che lo Stato si è riservato in ENEL, la principale azienda nazionale in tema di energia elettrica, superano di poco il 20%, ma soprattutto il controllo pubblico che esso ha esercitato in questi oltre 20 anni, si è limitato alla nomina dei vertici aziendali e a incassare annualmente i dividendi di competenza.

LA FRANCIA RIPRENDE IL CONTROLLO DEL SUO FUTURO ENERGETICO. NOI BRANCOLIAMO NEL BUIO.

Stessa direttiva europea, quindi, visione e impostazioni completamente diverse tra Francia e Italia.

Ma guardare al passato non serve, ora siamo dentro una tragica guerra i cui effetti negativi per il nostro Paese e per l'Europa devono ancora mostrare il loro volto peggiore.

Eccesso di pessimismo della FLAEI?

No, anche se ci piacerebbe tanto avere torto sull'argomento, almeno una volta: assistere a un aumento del prezzo del gas dell'800% non lascia presagire certo nulla di buono. E da tutto ciò discendono i nostri ragionamenti.

In Italia, secondo noi, ancora si minimizza e si tergiversa sul problema. Si sente ancora dire, da più parti, che riusciremo a proteggerci aumentando rapidamente le quote di rinnovabili, dando per scontata la fiducia nelle tecnologie che renderanno gli accumuli a batteria funzionali e strategici per i nostri obiettivi e altre amenità del genere**.** Gli esperti, quelli che davvero non hanno altri fini se non mostrare a tutti la situazione per quella che è, convergono con il pensiero della FLAEI: non ci sono soluzioni facili né per l'Italia, né per gli altri. Ma l'Italia, lo sappiamo, è messa peggio di tutti, perché da un lato non ha il nucleare (unica arma a disposizione di tutti i paesi del G20 per contrastare/stemperare l'aumento enorme del prezzo del gas e per assicurare gli accumuli/riserve indispensabili) e dall'altro, incautamente, ha sempre voluto competere e primeggiare nell'opera pur necessaria di decarbonizzazione.

Dentro questa situazione preoccupante c'è ancora chi va in giro a predicare (politici e manager), che la situazione è risolvibile accelerando le installazioni di FER. gli impianti energetici alimentati da fonti rinnovabili.

Ritorniamo sull'argomento, fino alla noia: noi siamo favorevoli alle rinnovabili, ma sappiamo che installare i previsti 80 GW entro il 2030 non sarà possibile e, se fosse possibile, la Rete elettrica dovrebbe subire investimenti clamorosi. Ma vi è di più: se anche ci fossero le risorse economiche disponibili, non basterebbero i tempi, perché rifare la Rete quasi di "sana pianta", richiede tempi molto lunghi (almeno 20, forse 30 anni). Quella rete in mano a operatori privati, concessionari di prossima scadenza.

Guardiamo in faccia la realtà: siamo nei guai fino al collo e quello che fa "cadere la braccia" sono i rimedi proposti giorno dopo giorno, che non aiuteranno affatto, ma che ancora sentiamo ribadire qua e là.

Però, torniamo al cuore del problema: se la Francia dice "dobbiamo controllare il nostro futuro energetico", tanto più noi privi di nucleare dovremmo farlo! Si abbandonino quindi le dichiarazioni di convenienza di politici e manager e si torni a guardare in faccia la realtà per il bene della Nazione.

Il sistema elettrico, per ragioni tecniche imprescindibili, deve funzionare verti-calmente integrato e questo è possibile se esiste un unico centro di comando. E cioè serve un unico "padrone**"** che agisca con mandato e responsabilità pubblica. L'Italia ha mille, anzi milioni di padroni, nessuno con particolare responsabilità. Lo Stato gestisce l'emergenza del momento con soluzioni tampone, senza introdurre modifiche strutturali all'assetto di sistema tanto dal lato delle fonti primarie che dei meccanismi di mercato.

La proposta della FLAEI è un forte appello alla politica: **subito** un tavolo nazionale per una strategia energetica integrata, **un vero e proprio "Patto per l'Energia".**

Non si vince una guerra senza una regia unica, consapevole ed esperta.

La Francia ancora una volta ha dimostrato di aver capito cosa serve per difendere l'integrità della nazione e dei propri interessi.

Noi ancora brancoliamo nel buio. Bisogna fare presto, prestissimo.

La Segreteria Nazionale

FLAEI
Segreteria nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 25/07/2022 Prot. L018

Transizione energetica.

Le Reti sono l'elemento essenziale per il suo sviluppo. La proposta della FLAEI.

LE IMPRESE ELETTRICHE ITALIANE E IL GOVERNO CHE VERRA' DEVONO CAMBIARE REGISTRO

Per il futuro del Settore elettrico serve sburocratizzare, velocizzare le autorizzazioni, tanti miliardi da investire e tanta, tanta, tanta, nuova occupazione di qualità.

In queste ultime settimane abbiamo assistito a due eventi che hanno messo al centro il Settore e presentato proposte sulla transizione elettrica.

Ci riferiamo alla relazione annuale di ARERA e al Webinar di Elettricità Futura e CESI, dal titolo *"l'accelerazione delle rinnovabili passa per le Reti".*

Due eventi che hanno evidenziato un modo responsabile di sviluppare il dibattito sullo sviluppo della Transizione Energetica.

Un approccio diametralmente opposto a quello dei non pochi "ambientalisti", che analizzano eventi e numeri solo se funzionali alle loro posizioni precostituite.

Le proposte emerse nei due eventi confermano come le reiterate posizioni assunte dalla FLAEI e dal suo Segretario Generale Amedeo Testa, fossero e sono rivolte a suggerire direzioni per lo sviluppo di una coerente e sostenibile transizione energetica, anche se talora hanno suscitato l'insofferenza di "qualcuno".

> Ma ciò che più ha preoccupato è ricevere conferma che in Europa il 70% delle linee elettriche in esercizio hanno più di 40 anni.

In particolare, sulle Reti elettriche, gli elementi scaturiti confermano autorevolmente quello che NOI abbiamo sempre sostenuto**: le Reti sono elemento essenziale per lo sviluppo della transizione energetica.**

Questo precario quadro strutturale dovrà trascinare la imponente crescita delle rinnovabili, lo sviluppo degli accumuli quali soggetti stabilizzatori della produzione, lo sviluppo della mobilità

elettrica e la elettrificazione dei consumi sostenuta dalle pompe di calore, e ciò dovendo garantire una sempre maggiore continuità del servizio elettrico e assicurare una accresciuta resilienza delle Reti anche a fronte di eventi estremi.

Sono questi i motivi che ci hanno portato a sostenere con forza, ben prima dei citati convegni, la necessità di un potenziamento, rifacimento e digitalizzazione della Rete elettrica della nostra Penisola.

Costretti a farlo constatando comportamenti non idonei dei Responsabili delle Aziende concessionarie, costretti, forse, a seguire i diktat dei *"pianificatori":* solo con misure straordinarie la Rete, prevalentemente quella di Distribuzione, potrà garantire flussi di energia elettrica in ambo le direzioni per gestire le rinnovabili e determinare una resilienza più estesa e diffusa.

> Jean Bernard Lèvi, Presidente e Amministratore Delegato di EDF e attuale presidente di Eurelectric, ha stimato in circa 400 Miliardi di Euro gli investimenti necessari nella Rete di distribuzione europea per sostenere il cammino verso la neutralità climatica.
> Il PNRR italiano mette a disposizione 3,61 Miliardi da spendere entro il 2026.
> Per migliorare concretamente la Rete elettrica in Italia da oggi al 2030 servono invece oltre 30 Miliardi di investimenti.

Ma ciò sarà concretamente possibile una volta effettuati cospicui investimenti, coordinati dentro un piano realizzativo in grado di cogliere gli obiettivi pianificati.

E quindi?

Le imprese Italiane e il Governo che verrà debbono *"cambiare registro"* se vogliono aiutare il Paese a raggiungere questi traguardi.

Ecco perché noi sollecitiamo le Aziende elettriche ad assumere un *"sano realismo".*

D'altra parte, i richiamati investimenti prevedono un numero elevatissimo di interventi e quindi un imprescindibile, congruo numero di Lavoratori e Lavoratrici competenti, di alta professionalità, integrati e a presidio del territorio.

Senza di loro non sarà possibile portare a compimento il processo e raggiungere gli scopi finali.

Fino alla noia: la Rete starà in piedi solo se la qualità e la quantità dell'occupazione sarà adeguata agli scenari da fronteggiare.

La Segreteria Nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 03/10/2022 Prot. 20L

Caro-Bollette: l'appello della FLAEI.

DALLA POLITICA CI ASPETTIAMO UNA NUOVA ENERGIA

Non solo nomine dei Vertici delle aziende elettriche, ma fatti concreti, strategie serie, scelte coraggiose e coerenza con l'interesse nazionale.

Dopo la parentesi estiva durante la quale è successo di tutto in campo energetico, torniamo a manifestare pubblicamente le nostre osservazioni e preoccupazioni per il perdurare di questa situazione per rivolgerci, a pochi giorni dalle passate elezioni, ai futuri Parlamentari e al Governo che verrà eletto.

Durante la campagna elettorale si è parlato tanto di bollette, di interventi emergenziali per tamponare il pesante effetto dei rincari, di insostenibilità dei costi del prodotto/servizio. Ma quello delle bollette è un problema indotto, è l'effetto.

La causa del tutto è altra, risiede nella dipendenza del nostro Paese dalle materie prime energetiche, dalla struttura interna di sistema e dalle regole che l'Italia si è data per risolverle entrambe.

> La crisi energetica viene da lontano e prima della guerra in Ucraina:
> liberalizzazione del Settore, dipendenza dall'estero, concorrenza Stato-Regioni.
>
> Abbiamo detto no a tutto, dal nucleare al nostro gas. Abbiamo preferito importare. Ora siamo esposti ai voleri di Putin e all'egoismo di alcuni Paesi europei.

L'Energia non è una merce, non è affatto vero che il mercato risolve ogni problema, un convincimento questo di cui tutti, come qualcuno ebbe a sostenere, avrebbero dovuto beneficiare.

Anzi ci siamo addirittura illusi che l'energia non sollevasse particolari interessi e obblighi d'ordine generale, risolvibili dal mercato in sé e per questo, purtroppo, è venuto meno l'apporto della Politica alle questioni energetiche. Con il risultato che un Paese che dipende dall'estero per quasi l'80% dei suoi bisogni, ha liberalizzato il sistema energetico consegnando a volenterosi e "disinteressati" investitori privati il ruolo pubblico strategico di chi è chiamato ad assicurare la sicurezza energetica del Paese.

DALLA POLITICA CI ASPETTIAMO UNA NUOVA ENERGIA

Il tutto, mentre il braccio armato di Putin, "Gazprom", agisce come strumento della politica estera Russa.

Purtroppo, in quanto sta capitando, si trova conferma di un'Italia priva di una consapevole politica di tutela dei propri interessi, tanto da essere esposta ora ai voleri della Russia e alle sue continue minacce. Proprio quando la possibilità di farvi fronte si è ridotta per l'incombere della crisi economica.

Non è più possibile assistere ad una situazione in cui la politica si limita a nominare i Vertici delle aziende elettriche ed incassare i dividendi, quasi come un privato qualsiasi. Intanto si sono anche redistribuiti i poteri di intervento istituzionale, rendendo la materia energetica costituzionalmente concorrente con le Regioni e in tal modo ingigantendo confusione di competenze e conflitti sistematici che si aggiungono alla burocrazia e agli ostacoli quotidiani, con paralisi delle realizzazioni e perdite di opportunità.

> *"Nei momenti eccezionali ci vogliono misure eccezionali. Sono a rischio la nostra libertà e il nostro futuro.*
> *Noi della FLAEI ci siamo.*
> *Vigileremo per impedire che vecchi e nuovi errori vengano pagati, come sempre, dai Lavoratori."*

No al carbone, no al nucleare, meglio importare che scavare o ricercare gas nei nostri mari, a dimostrazione che Putin non ci ha imposto il gas.

Insomma: la nostra è stata una scelta politica a tutti gli effetti. Come per scelta politica si sono decisi i criteri di funzionamento e di remunerazione borsistica delle produzioni nazionali delle quali oggi si rivendica disaccoppiamento.

Serve la politica, appunto la politica, quella fatta di fatti, di coraggio e coerenza. Prendendo lezione dalla crisi degli anni '70 dobbiamo liberarci dal gas russo rinunciando anche in Europa agli egoismi nazionali in nome di un interesse superiore, per creare autodeterminazione dei popoli e per far cessare la guerra.

Serve convinzione e determinazione, sapendo che del gas non potremo fare a meno per moltissimo tempo ancora, proprio perché convinti che i tempi per sostituirlo con le FER non possono essere quelli fin qui ipotizzati, specie se lasciati allo spontaneismo degli investimenti di mercato fatti vivere da privati cittadini.

Lo Stato non può limitarsi a fissare i tempi e gli obiettivi senza curarsi se ciò potrà essere raggiunto oppure no, perché l'energia è un fatto squisitamente politico che rientra nella sfera della sicurezza nazionale, perché l'energia non è una semplice commodity simile ad ogni altro bene, libera da vincoli e obblighi di interesse generale.

La situazione eccezionale richiede misure eccezionali e le misure eccezionali fanno carico anzitutto allo Stato e alla Politica. Se questo non avvenisse l'Italia correrebbe grossi rischi, anche in tema di libertà. Ciò deve essere presente a chiunque si sia candidato a rappresentare il Paese, il quale, una volta eletto, sarà chiamato a gestire i punti di modifica degli assetti dell'attuale sistema per renderlo meno fragile, meno vulnerabile alle congiunture interne e agli errori del passato.

Noi come sempre ci saremo, per dire la nostra, ma anche per evitare che nuovi errori indeboliscano ulteriormente il Paese e scarichino sui Cittadini il prezzo di una situazione lasciata al caso e all'irresponsabilità.

La Segreteria Nazionale

Con i #giovani della FLAEI - Cisl Toscana una serata tra impegno e divertimento
Alla chitarra il Segretario Generale (ex) giovane Amedeo Testa, a confermare che le porte della #FlaeiCisl sono aperte per condividere la passione del fare sindacato insieme.
#scegliflaei #amecipensoio

Che splendido evento. Tanti giovani con la FLAEI - Cisl Campania al motto #AMeCiPensoIO. Un'occasione per parlare con il Segretario Generale della FLAEI - Cisl Nazionale Amedeo Testa e con Umberto Guarino Segretario Generale FLAEI - Cisl Campania. Ma soprattutto un'occasione per essere ascoltati e dire la propria. Avanti così, #FLAEI

Continua il progetto FLAEI #amecipensoio. A Brescia il Segretario Generale Amedeo Testa ha incontrato molti #giovani colleghi di A2A. Con Cristiano Mazzucotelli, Segretario generale della Flaei CISL Lombardia, tutto lo sprint del nostro Sindacato per puntare con decisione al futuro.

Segreteria nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 29/05/2023 Prot. 6L

Alluvione Emilia Romagna, emergenza climatica, vecchie e nuove soluzioni.

ENERGIA. MA E' PROPRIO IMPOSSIBILE MANTENERE I PIEDI A TERRA?

No a ricette velleitarie, all'ecologia infantile, miracolistica e alla consegna dell'Italia alla mano invisibile del mercato.

La drammatica alluvione che ha colpito l'Emilia Romagna con le sue vittime innocenti ha riacceso il dibattito sulle continue emergenze ambientali, il cambiamento climatico, le eventuali responsabilità dell'uomo e le relative scelte dei governi, riproponendo anche interpretazioni ideologiche che rischiano di allontanare le vere soluzioni, privilegiando speculazione e propaganda.

Nessuno nega che il riscaldamento del pianeta, gli effetti indotti dalle attività umane e dallo sviluppo economico prodotto con fonti fossili stiano accentuando pure le criticità climatiche (seppure nessuno può avere la certezza assoluta che si tratti di cause esclusivamente antropiche). Ma di fronte agli scenari attuali che richiedono interventi urgenti, **noi affermiamo innanzitutto che sono semplicemente velleitarie le soluzioni miracolistiche enfatizzate da un'ecologia infantile, lontana dalla realtà.**

> "Transizione verde, sistema elettro-energetico: sulle ricette future *la confusione regna sovrana. Nessuno ha la soluzione in tasca, dalla Unione Europea, alla Francia, alla Germania. Il pericolo di passare dalla dipendenza da fonti fossili alla dipendenza da fonti minerali.*"

Ci poniamo alcune domande! Il problema lo risolvono in poco tempo gli italiani ricorrendo a produzioni discontinue da fonti rinnovabili? Li risolve l'Europa con il suo 7% di CO2 prodotta nel pianeta? Li risolve la Cina con le sue decine di nuove centrali a carbone (e nucleari)? Oppure l'India o il Brasile? Li risolve la Germania in confusione totale, che spegnendo le Centrali nucleari e mandando al massimo le Centrali a carbone/lignite sta immettendo nell'aria, milioni di tonnellate di CO2/anno rispetto a quanto faceva qualche mese fa? O li risolve la Francia con le sue sei nuove centrali nucleari?

Occorre decarbonizzare il pianeta: siccome ci sono ritardi allora la soluzione vista in questo ultimo periodo è imbrattare i monumenti, asserendo che "*la soluzione esiste, basta volerlo*". Domandiamo: è così?

ENERGIA. MA E' PROPRIO IMPOSSIBILE MANTENERE I PIEDI A TERRA?

L'Italia è seconda in Europa per intensità di installazioni FER: a chi compete l'ulteriore sviluppo? Cosa manca perché ciò avvenga? Ammesso che solo questo sia il problema, è lo Stato che deve installare i pannelli solari e le pale eoliche, oppure spetta ai privati? E dove, come, quando debbono farlo? E perché non lo fanno, nonostante le convenienze e gli obiettivi di uscita dalle fonti fossili stabiliti da tempo in ambito UE? Anzi, l'Italia accumula continui ritardi rispetto ai programmi europei e i tempi programmati si allungano. Gli obiettivi dei piani fissati al 2035 e al 2050, già è noto, subiranno inevitabili slittamenti: l'Italia non riesce a realizzare annualmente neppure la metà delle quote di programma.

C'è un modo per accelerare i tempi? E quale? Lo domandiamo perché, pur a fronte di evidenti ritardi, autorevoli associazioni nazionali teorizzano e danno notizia di risultati addirittura superiori alle aspettative e ai traguardi fissati per la transizione energetica del paese.

Le fonti fossili hanno permesso di creare, in un secolo e mezzo, la modernità, lo sviluppo, le libertà dei popoli, ma nessuno, oggi - tranne chi ne possa avere interesse diretto - le difende. Il loro utilizzo, per molto tempo ancora, specie del gas, resta purtroppo insostituibile, indispensabile a garantire continuità e sicurezza ai sistemi. E questo, fintantoché le tecnologie non raggiungeranno obiettivi e parametri qualitativi allo stato ancora lontani.

Proprio in queste ore la FLAEI si è pronunciata con spirito costruttivo sulle proposte del Ministero dell'Ambiente e Sicurezza Energetica riguardo il PNIEC, il piano integrato per l'energia e il clima (si veda in proposito la nostra circolare n. 23R106 del 26 maggio u.s.); uno strumento con cui si identificano politiche e misure per il raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni all'anno 2030. Un appuntamento annuale che "rimastica" una strategia di intervento, spesso sterile, a cui partecipano in troppi e con troppe idee diverse, seppure monocordi.

La verità è che **nessuno è in grado di portarle a sintesi**: troppi i soggetti istituzionali di sistema, troppi i decisori senza poteri, troppi i poteri sovrapposti. Un Paese che dipende dall'estero per oltre il 70% dei suoi fabbisogni, per mancanza di fonti primarie e di materiali, **non può salvarsi consegnandosi alla mano invisibile del mercato**; non può sperare nella vocazione ambientalista degli italiani e nell'invocare volenterosi cittadini che più spesso vogliono fare affari con l'energia; non può ignorare i numeri, i dati concreti, le modalità di funzionamento del sistema elettro-energetico.

Continuando ad ascoltare le solite ricette trite e ritrite (forse ripetute superficialmente per mancanza di coraggio?), **il rischio pieno è quello di passare da una dipendenza dalle fonti fossili a quello da fonti minerali**. Ad oggi nessuno è in grado di smentire questa nostra affermazione.

Non esistono ancora le condizioni per la transizione attesa nei tempi stabiliti, in primo luogo perché - basta guardare - non si è ridotta più di tanto la dipendenza del Paese dall'estero. C'è in corso, questo sì, un processo graduale che migliora le condizioni di clima e ambientali di anno in anno, mentre si affacciano nuove tecnologie, ma nuovi modi di produrre che vanno sperimentati e valorizzati nel tempo, prima di divenire impiegabili su scala industriale. Questo è lo stato dell'arte. **Chi racconta scenari diversi, chi profetizza soluzioni facili e a breve (2030), "mente sapendo di mentire".** Oppure si illude allontanandosi dalla realtà. Noi, al contrario, manteniamo la fiducia in ogni persona di buona volontà e di buon senso che vive all'interno delle aziende elettriche, richiamando la responsabilità della politica alla quale raccomandiamo di "non buttare il bambino con l'acqua sporca".

La Segreteria Nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 24/07/2023 Prot. 10L

Sistema elettrico nazionale. Emergenza blackout.

BUIO .... NONOSTANTE IL SOLE ACCECANTE

L'estate e il caldo torrido hanno confermato i problemi strutturali della rete. Il sudore dei Lavoratori non può bastare ad arginare scelte e strategie sbagliate.

Dal Nord al Sud dell'Italia si susseguono a ritmo crescente i blackout provocati (sembra) dai forti consumi di energia elettrica, dovuti al caldo torrido. Nelle città, come nelle zone meno abitate, l'energia manca improvvisamente, proprio nel momento in cui sarebbe più necessaria. Un danno pesante per tutti i cittadini, soprattutto per le persone fragili o anziane.

La cronaca di questi ultimi giorni ci dice che anche negli ospedali si verificano blackout di ore.

Insomma, una stagione calda e certamente eccezionale, che mette in evidenza, se ancora ce ne fosse bisogno**, la carenza strutturale del sistema elettrico nazionale.**

> "Se le reti non sono in grado di sostenere l'aumento dei consumi estivi e le aziende di distribuzione non sono in grado di ripristinare rapidamente il servizio, un motivo c'è: la riduzione del personale, le esternalizzazioni, i tagli degli investimenti, nel nome di efficientamenti continui"

La verità è che le reti non sono in grado di sostenere tale aumento dei consumi e le aziende di distribuzione non sono in grado di ripristinare rapidamente il servizio, perché negli anni di efficientamenti continui, hanno ridotto colpevolmente il numero di addetti e gli stessi investimenti per il potenziamento delle linee, affidandosi spesso alla sola automazione per rispettare gli obblighi di qualità e nel segno di esternalizzazioni massicce.

Ma per un cliente o come sarebbe meglio dire, per un utente di un servizio pubblico, è sufficiente ricevere un indennizzo quando viene a mancare l'energia elettrica? Si può monetizzare il disagio, il rischio per la propria incolumità?

Noi della FLAEI-CISL lo diciamo da anni: **non si possono assolvere gli obblighi**

BUIO .... NONOSTANTE IL SOLE ACCECANTE

derivanti da una concessione (quella della distribuzione di energia elettrica), **senza investire sulle reti in maniera adeguata** (e non rappezzarle), **senza assumere il personale tecnico specializzato che garantisca sul territorio** la pronta disponibilità a soccorrere (sì, usiamo questo termine), le comunità nei momenti di difficoltà.

Tutto si scarica sui Lavoratori e le Lavoratrici, che proprio in questi giorni sono chiamati ad un impegno eccezionale; di giorno (con oltre 40 gradi) e di notte (con temperature comunque alte) per dare sollievo a chi chiede, semplicemente, di beneficiare di un servizio universale. A questi Lavoratori e Lavoratrici, **che compensano le carenze delle Aziende**, va il GRAZIE della FLAEI; senza di loro ben altre sarebbero le conseguenze per il Paese.

> “Servono investimenti adeguati e aumento di personale tecnico specializzato. La concessione non è una formalità, ma un dovere etico verso la collettività e il paese. Altrimenti gli obiettivi della transizione energetica non saranno mai raggiunti. La FLAEI continuerà ad essere il vigilantes dei diritti delle Lavoratrici e dei Lavoratori e il pungolo della politica”

Una situazione drammatica che mette in luce un altro grande problema. Se un’ondata di caldo torrido (ma può essere pure un periodo di freddo intenso), mette in ginocchio le reti elettriche, come sarà possibile domani alimentare le migliaia di colonnine di ricarica per le auto che dovrebbero sorgere come funghi dappertutto? Se già oggi siamo in questa situazione, è evidente che quegli obiettivi che tanto sono decantati nei piani di transizione energetica (Fit for 55, RepowerEU, etc.), non potranno essere raggiunti in alcun modo.

Ormai non ci sono più dubbi. Come la FLAEI-Cisl sostiene da anni, servono investimenti straordinari nelle reti e serve il personale per poter assicurare che vadano a buon fine. Le Imprese Elettriche devono definitivamente rinunciare ad un efficientamento senza fine, ridurre i costi, esternalizzare esponendosi a gravi problemi futuri, garantire profitti lauti alla proprietà, producendo ricavi che quasi sempre derivano, guarda caso, dalle attività in concessione.

Devono invece, finalmente, assumersi la responsabilità di onorare e rispettare le Concessioni che la politica – e quindi la collettività - ha loro affidato, senza se e senza ma.

E, su questo, la FLAEI non darà tregua.

La Segreteria Nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 18/09/2023 Prot. 11L

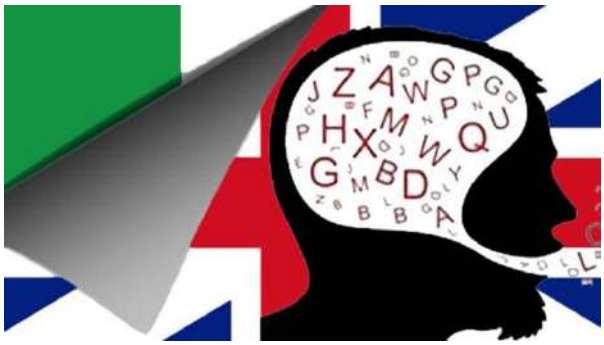
Esterofilie pericolose

SI SCRIVE INGLESE SI LEGGE TRANELLO

Quando la moda nasconde strategie aziendali finanziarie ben precise.
I lavoratori devono vederci chiaro.

Diciamolo subito a scanso di equivoci: la FLAEI non vive di provincialismi, non ne fa un discorso "politico" ed ha consapevolezza che un mondo globalizzato, ineluttabilmente, si contamina **dentro processi di omologazione continui nei costumi, nei linguaggi, negli usi tecnologici, nelle condizioni di vita.**

In questo quadro, e avendo ben presente il profondo influsso e gli intensi significati ed effetti consci ed inconsci di tutti i linguaggi, **non ci uniamo al coro acritico e superficiale** che inneggia e sostiene lo smisurato utilizzo di parole della lingua inglese, e particolarmente delle gergalità economiche, aziendali e lavoriste angloamericane: e ciò per due profonde ragioni di vita e di concezione sociale: la prima è che non possiamo dimenticare di essere il Paese di Dante e di Francesco d'Assisi, di Michelangelo e di Leonardo, della più potente letteratura mondiale e della più elaborata civiltà, che unifica contestualmente nella nostra vita quotidiana la pizza e il Colosseo, i borghi medioevali e il primato della scienza prima e dopo Galileo, e tantissimi altri contenuti valoriali in ogni campo, comprese la nascita delle banche di credito e della impresa partecipativa; il tutto cullato nell'alveo di una lingua, bellissima amata e studiata in tutto il mondo, risorsa culturale che meriterebbe davvero maggiore consapevolezza e valorizzazione da parte di tutti gli italiani. **La seconda ragione è ancora più fortemente legata al nostro ruolo e alla nostra missione di uomini del lavoro, del sindacalismo e dell'azione sociale**: ed è l'importanza dei linguaggi proprio per la costruzione dei modelli sociali, economici, d'impresa, di lavoro, di solidarietà e di giustizia sociale. **Ricordiamolo sempre: dietro una lingua si muovono**



modelli mentali, e dietro questi si muovono modelli culturali, e questi "fanno" la società.

Nei circa 200 paesi che attualmente annovera il nostro pianeta, si parlano circa 7.000 lingue differenti, con grandi e spesso sconosciute ricchezze semantiche, culturali, morali. Tutte le lingue devono perciò vivere e tutte naturalmente si contaminano reciprocamente, e questo è un beneficio e un arricchimento per tutti.

> *"Non è sovranismo linguistico, nazionalismo dell'italiano, ma trasparenza dovuta e condivisa per scrivere insieme alle imprese le pagine del lavoro futuro."*

Ma… quando si tratta di contaminazione benefica e quando invece di contaminazione velenosa e disvaloriale? Nei vocabolari italiani sono ormai migliaia gli anglicismi che già fanno parte ordinaria una della nostra lingua parlata, ed è ben significativo che da tempo si sia aperto un dibattito sui contenuti, sulla direzione e sulle intenzionalità di un orientamento diventato in alcuni ambiti una passiva e non innocua anglomania. Tanto da indurre in alcuni **ambiti più consapevoli del Paese** l'iniziativa di una proposta di legge e di altri interventi per assicurare il pieno dominio della nostra lingua nazionale, quantomeno, nella **comunicazione pubblica** (Ospedali, Ministeri, Politica, Media, Banche, Palestre, Servizi Pubblici….).

SI SCRIVE INGLESE SI LEGGE TRANELLO

L'enciclopedia Treccani definisce questo "tsunami anglicus" un "orda selvaggia e inarrestabile che attenta all'identità della lingua italiana": **ma le nostre preoccupazioni di sindacalisti e uomini del lavoro vanno al di là e sono molto più specifiche.**

La lingua, dicevamo, trascina modelli mentali, e questi trascinano modelli culturali, e questi trascinano tutto: politica ed economia sopra ogni altra cosa.

Avete mai letto un documento di riorganizzazione delle aziende del nostro settore? Cosa ne avete capito dopo tanto inglesorum? Gli scaltri del potere ne hanno certo capito tutto: sono gli schemi concettuali che rendono accettata passivamente come droga addirittura gradevole una concezione della vita d'impresa e di "business", come dicono loro, lontana ed estranea dalla idea di comunità di lavoro e di destino solidale che noi abbiamo da sempre circa l'impresa e la società. L'impresa non è semplicemente business e le persone che lavorano non sono semplicemente puntini asettici delle "financing policies".

> *"La partecipazione alle scelte aziendali non può prescindere dalla vera conoscenza della realtà organizzativa e dei documenti da consultare."*

La nostra non è banale insofferenza, ne parliamo invece perché **riteniamo che gli abusi a cui si assiste in materia vadano contro gli interessi delle Aziende, dei Lavoratori, dei Cittadini e del Paese**: che tali eccessi servano, in primo luogo, ai managers di turno per darsi un appariscente prestigio professionale dietro la frequente insufficienza culturale, per edulcorare la pillola di assetti organizzativi e strategici finalizzati al profitto di pochi invece che al benessere di molti, per evitare scalpore a tagli di spesa sulla qualità del servizio riuscendo a farli passare come esigenze tecniche del "budgeting".

Restituiamo ai nostri linguaggi bellezza estetica, sincerità etica, efficienza sociale, razionalità economica: tutte e quattro le caratteristiche si chiamano semplicemente **umanesimo della economia e del lavoro**. Un documento di riassetto organizzativo quand'è che viene generato? Con quali finalità?

Logicamente quando le cose non vanno, o sono superate, o insidiate dalla concorrenza, e si prospetta un diverso modo di strutturarsi e di funzionare. Ora, un documento scritto in inglese facilita la comprensione dei cambiamenti, dei comportamenti della struttura, dei lavoratori e della clientela? O nasconde qualcosa che non viene detto perché non si vuole dire o addirittura non si è capaci di dominare? Che bisogno c'è dunque di ricorrere al linguaggio anglofonico? **A noi pare un'immensa ammissione di inferiorità culturale e di insicurezza**, ma a volte anche di convenienza, un tentativo di far apparire importante e incensurabile ogni proposta anche quando in realtà si tratta di banalità stereotipata e di modelli consunti, provenienti dalle medesime **scuole di pensiero, ormai obsolete o addirittura mercificate,** dirette a coprire indebolimenti di strutture e funzioni che dovrebbero garantire il servizio pubblico e sociale al Paese. **Siamo in realtà davanti a una povertà culturale ed etica, che diventa politica**, ed ha l'effetto di allontanare e avvilire chi invece chiede e ha diritto di partecipare misurandosi sulla realtà aziendale totale e non sugli interessi elitari di una parte.

Stiamo esagerando? Ma insomma i documenti non dovrebbero svolgere il compito di spiegare e far capire!?

La FLAEI crede e rivendica la partecipazione, ma la partecipazione ha un unico combustibile che la muove: conoscere/capire/condividere linguaggi! Capire perché l'esistente vada eventualmente cambiato, ma anche come e con quali effetti questo debba essere fatto su strutture, funzioni e profili: il tutto per fare bene e sempre meglio; **senza dimenticare che i lavoratori ben conoscono e vivono i processi aziendali, sono in grado di acquisire i cambiamenti e anzi di essere protagonisti** del loro buon esito quando sono onesti e chiari. La lingua è, anche in questo, strumento di comunità, chiarezza e condivisione e a nessuno è lecito cambiarne i connotati o sostituirla per leggerezza o per interesse. Parlare la sana, completa e bella lingua italiana significa tornare a vivere e **gestire sane, complete e belle aziende capaci di occuparsi del bene comune e di farlo con trasparenza.**

La Segreteria Nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 13/11/2023 Prot. 13L

Invitiamo il governo a una riflessione sulle scelte future:
clima, autonomia strategica, sviluppo economico e costi marciano di pari passo.

NO ALLE DATE MAGICHE: TRANSIZIONE SI, MA … VERSO LA REALTA'

Le guerre in Ucraina e nel Medioriente stanno dimostrando che gas, petrolio, fonti rinnovabili, nucleare, non possono essere dogmi, ma che ci vuole una grande operazione di sano realismo, nel segno dei passaggi graduali e della diversificazione delle fonti energetiche

Il PNIEC è lo strumento con cui ogni Stato membro dell'UE indica le proprie misure per raggiungere gli obiettivi "energia e clima" al 2030.

La strada cioè che spiega la via nazionale al raggiungimento degli obiettivi di compimento della transizione energetica del rispettivo Paese.

La Francia ha risolto i suoi problemi. Si impegna a non emettere CO2 potenziando il suo parco nucleare, riconsiderando conseguentemente il precedente impegno a ridurlo. Investe 100 miliardi, metà dei quali per manutenzioni del parco nucleare in esercizio e l'altra metà per costruire sei nuove centrali entro il 2050.

La Germania arranca e non rispetta i tempi dei suoi programmi e, dopo avere indugiato sullo spegnimento del nucleare, è stata costretta a spostare, dal 2030 fissato due anni fa, al 2038, la chiusura delle centrali a carbone.

Le politiche energetiche dell'Inghilterra sono protese a rallentare i tempi per contenere i disagi e i costi a carico del sistema interno, della società e delle persone.

Lontano da ogni ripensamento appare il PNIEC dell'Italia, che constata la lontananza dal raggiungimento degli obiettivi stabiliti di crescita delle fonti rinnovabili, vede a occhio nudo l'impossibilità di coglierli, ma conferma un impianto che appare irrealizzabile, convalidando i rischi che corre il Paese e gli italiani.

Il Paese che più dipende dall'estero, il nostro, fissa date ravvicinate più di ogni altro (è il caso dei tempi di abbandono del carbone), aumenta per questo i costi di produzione e crea problemi di sicurezza per rincorrere date vissute come dogmi, mentre il modo dell'energia pullula di

NO ALLE DATE MAGICHE: TRANSIZIONE SI, MA … VERSO LA REALTA'

nuove idee e sviluppi tecnologici e vive modifiche di quadro politico in cui l'incertezza e l'insicurezza dominano la scena.

L'aggressione russa in Ucraina ha dimostrato in maniera incontrovertibile la necessità di diversificare le fonti energetiche di approvvigionamento. Gli sforzi fatti in questi due anni dai Governi che si sono succeduti non hanno risolto i problemi. Il recente conflitto in Medio Oriente dimostra quanto la situazione del gas sia fortemente critica (basti pensare alla posizione politica assunta dall'Algeria - dove noi ora acquistiamo molto gas - a favore di Hamas) oppure le turbolenze tra Armenia ed Azerbaigian con rischi riguardo le forniture di gas del TAP.
Servirebbe onestà, senso del reale, pragmatismo e sostituire le date magiche con un principio, quello che una fonte energetica si abbandona soltanto quando c'è certezza di una sua consolidata sostituzione tecnica in grado di mettere in campo obiettivi tecnici di sistema socialmente sostenibili.

Per questo, alla luce delle considerazioni sopra richiamate, sarebbe necessario che il governo avvii una riflessione rispetto alle politiche di termine del Phase-Out del carbone riconsiderandole alla luce della situazione geopolitica in atto.

Questo senza rinunciare agli obiettivi di riduzione del trend di emissioni di CO_2, aumentando la quota di installazione delle fonti energetiche rinnovabili.

Serve abbandonare ideologie e pregiudizi e spendersi verso soluzioni, ognuno al proprio livello, che accrescano l'autonomia del Paese, che ne evitino nuove dipendenze da cui restare strangolati, che considerino la presenza quantitativa e geografica delle risorse di cui dispone questo Pianeta per poter soddisfare in sicurezza la domanda globale e farlo a costi compatibili con la tenuta sociale.

Non c'è soltanto il clima, c'è anche l'autonomia strategica del Paese, il suo sviluppo e la sopportabilità dei suoi costi. Serve buon senso, perché non ci sarà nessuna transizione se si pensa di scaricarla sugli strati deboli della società, di realizzarla senza l'adesione consapevole delle persone, con distacco e incomprensione tra governanti e governati.

L'Italia con impegno e serietà deve guardare a 360 gradi e non perdere il treno delle opportunità e delle convenienze. Ci riferiamo anche a quelle economiche e tecnologiche delle quali si parla da tempo, ma per le quali nessuno trova il coraggio di spendersi.

Fino a quando i governi fisseranno date e numeri che liberamente debbono raggiungere altrettanto liberi cittadini, il Paese resterà prigioniero di incertezze che solo la ritrovata sicurezza sociale può scongelare, incluso scelte importanti come quella di sperimentare nuove forme di nucleare sicuro.

Sicuro, come è sempre stato quello francese, sicuro come sempre è stato quello italiano.

Abbandonare ideologie e ritrovare buon senso, porterà a cancellare scadenze ridicole e pericolose e a lavorare con sicurezza verso una transizione credibile e praticabile.

La Segreteria Nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

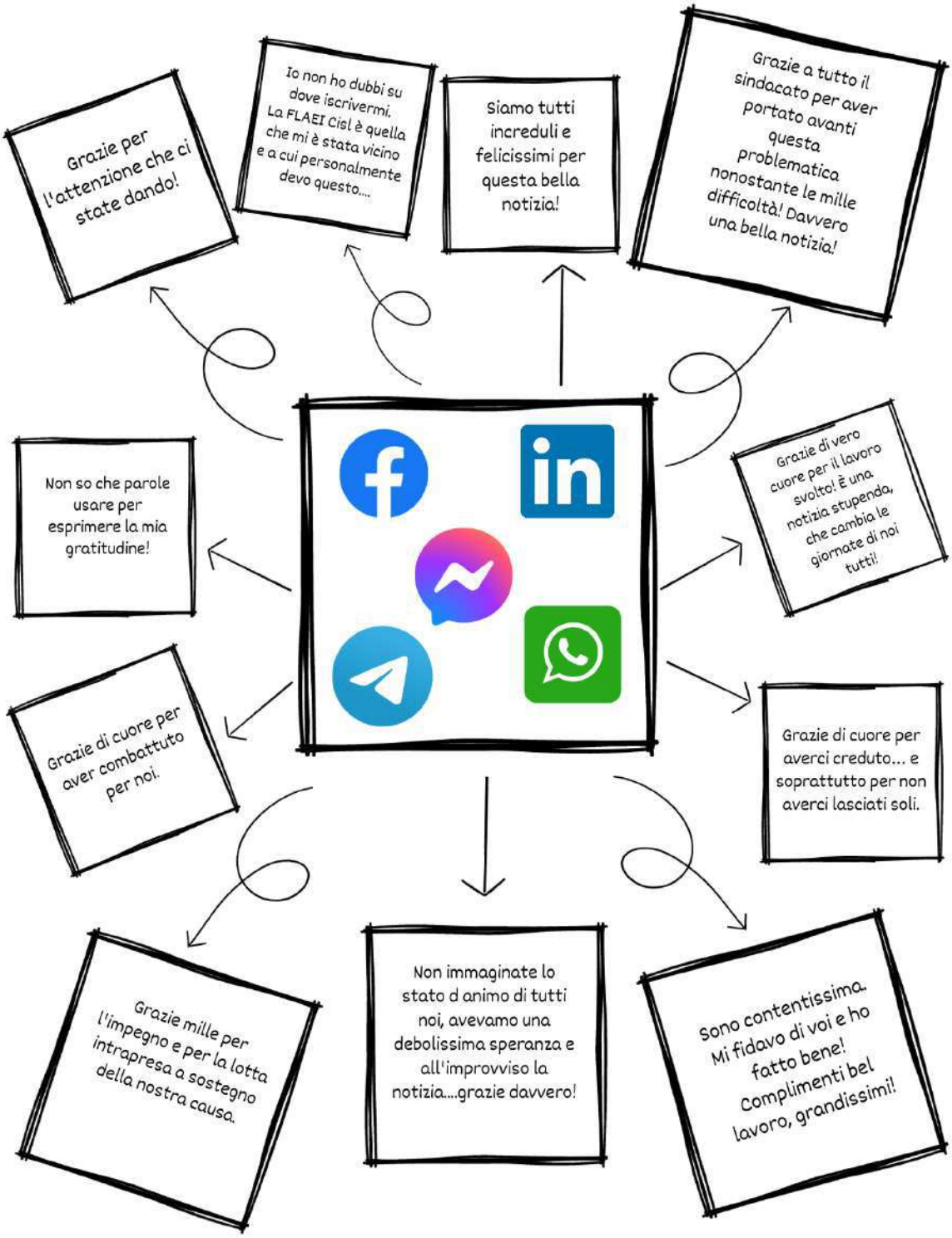
Roma, 27/11/2023 Prot. 14L

SOMMINISTRATI ENEL: MISSIONE COMPIUTA

"Lasciamo la parola ai Lavoratori. Se il Sindacato è unito porta a termine ogni sfida."

Missione compiuta. Siamo riusciti, insieme alle altre due sigle confederali, a stabilizzare, entro giugno 2024, tutti i somministrati di Enel. Segno che quando il sindacato crede in quello che fa ed è unito, porta a termine i suoi impegni e le sue sfide.
E non c'è soddisfazione e gratificazione più grande del riconoscimento che ci viene direttamente dai Lavoratori. Per questo abbiamo pensato di pubblicare parte - per questioni di spazio - delle numerosissime testimonianze che ci sono pervenute sia sui social, sia in privato. Parole che parlano da sole e che raccontano di una dura, sofferta, ma emozionante storia: quella di ragazze e ragazzi che bramano per avere un lavoro dignitoso e la nostra, quella di un sindacato che lotta per dare ai giovani questa possibilità. La dignità del lavoro si conquista ogni giorno.

SOMMINISTRATI ENEL: MISSIONE COMPIUTA



La Segreteria Nazionale

COMUNICATO AI LAVORATORI

Roma, 04/12/2023 Prot. 15L

Dal mercato tutelato alle tutele graduali, al mercato libero. La denuncia della FLAEI Cisl

MERCATISTI E STATALISTI UNITI CONTRO 9 MILIONI DI FAMIGLIE ITALIANE

La farsa e l'ipocrisia del dirigismo che ha introdotto in modo "illiberale" il mercato libero.
Lo sanno tutti: altro che diminuzione, le bollette aumenteranno e a pagare saranno i più deboli.
Altro che tutela degli utenti più vulnerabili.

La storia è solita rimettere le cose a posto. Dopo oltre 20 anni di mercato libero e di bollette elettriche tutelate si dimostra come il cittadino che non si è avventurato nel cambio del fornitore abbia risparmiato mediamente tra il 18,3% e il 24% rispetto ai prezzi di mercato. Soltanto chi, durante le turbolenze attraversate dai rincari del gas legati alla guerra Russo-Ucraina, disponeva di un contratto biennale a tariffa fissa, ha realmente tratto vantaggi limitatamente a quel periodo. Si sa, i fatti convincono più delle parole, che restano in gola quando si esprimono preoccupazioni per la decisione del Governo di imporre dirigisticamente, a decorrere dal prossimo aprile, il passaggio al mercato libero di quasi nove milioni di famiglie italiane.

Noi domandiamo provocatoriamente, perché le preoccupazioni di questi giorni se il mercato procurerebbe soltanto vantaggi? Perché se, addirittura, si è liberalizzato l'intero sistema asserendo che lo scopo era proprio abbassare le tariffe?

No, purtroppo, nei 23 anni trascorsi dal decreto Bersani, gli italiani sono rimasti nel mercato tutelato perché, come abbiamo visto, era vantaggioso restare. Quando l'hanno abbandonato è perché convinti di trarne utilità, o perché raggirati da telefonate ingannevoli. D'altronde non sono le bollette elettriche difficili da comprendere, ma le modalità di formazione dei prezzi che rendono "impossibile" orientarsi nella comprensione delle convenienze.

Fu questo il motivo per il quale, anche noi, sostenemmo la costituzione di un soggetto, l'Acquirente Unico, che, comperando l'energia in grandi quantitativi sullo stesso mercato di

MERCATISTI E STATALISTI UNITI CONTRO 9 MILIONI DI FAMIGLIE ITALIANE

ogni altro venditore, fungesse da calmieratore del mercato e da protettore di quanti faticavano a scegliere. Ed abbiamo avuto ragione, guardando ai risultati. Per impedirlo, i mercatisti dapprima hanno fissato la regola che rende quasi impossibile il rientro nel tutelato a quanti si fossero resi conto di aver sbagliato scelta. Poi, constatato il fallimento del progetto di liberalizzazione che ha soltanto aumentato i costi strutturali e di funzionamento di un sistema reso farraginoso e complesso, si è pensato di usare l'intervento diretto dello Stato con rigide imposizioni ai cittadini, usando dirigismo attraverso la formula delle tutele graduali. Un sistema che ha il solo scopo di eliminare autoritativamente la funzione calmieratrice dell'Acquirente Unico.

Si dirà che comunque sono fatte salve le tutele degli utenti vulnerabili, seppure individuati con criteri opinabili, ma ciò conferma, clamorosamente quanto tragicamente, come si abbia piena consapevolezza che il mercato offre condizioni più gravose e che quindi appesantirà, in questo difficile momento, le bollette di coloro che subiranno le scelte in corso. Insomma, si va avanti sapendo di creare, senza necessità di Stato, danni al cittadino.

La politica energetica è un fatto nazionale, perché diverse sono le storie e le condizioni di dipendenza dei rispettivi sistemi europei, ma se poi si fissano e si impongono per legge regole uguali è evidente che salta il principio di eguaglianza effettiva e di accettabilità delle scelte.

È penoso assistere al dibattito politico di questi giorni: tutti sanno che le bollette ne risentiranno negativamente, e per questo nessuno sembra essere più sostenitore delle bontà del mercato. E così, le responsabilità di quanto sta capitando per ognuno dipendono da altri. Ma tutti, tutti, sanno che il prezzo di questa ipocrisia ricadrà sulla povera gente. Per Legge.

La Segreteria Nazionale

Pompei. Serata "esagerata" FLAEI. Amedeo Testa "GIOVANI SIATE "SMODERATI" NELLA PASSIONE, NELL'IMPEGNO E NELA DEDIZIONE SINDACALE, SOLO COSì RIUSCIRETE A PRENDERE IN MANO IL VOSTRO FUTURO"

240 presenze, quasi tutti giovani, nel segno vincente di "**A me ci penso io**". Una serata esagerata in quanto a partecipazione ed entusiasmo.

E dove poteva accadere? Venerdì a Pompei, vicino Napoli, terra, come noto, dalle mille bellezze, passioni e tensioni. Il segretario generale Amedeo Testa ha parlato di lavoro, prospettive dell'economia e problematiche legate al comparto elettrico.

Alla fine dell'evento ha incontrato una delegazione di giovani somministrati di Enel, i quali hanno espresso grande preoccupazione per la loro situazione. Il segretario li ha rassicurati circa l'impegno pieno e totale della Flaei, affinché questa pesante vicenda possa trovare uno sbocco positivo.

Un esempio tangibile questo di come la partecipazione non è solo la ricetta fondamentale per le relazioni industriali, ma anche un legame organizzativo capace di cementare la classe dirigente sindacale e i lavoratori, dando sempre maggiore spazio alle nuove energie territoriali. Con una certezza: c'è bisogno di un più forte protagonismo da parte delle nuove generazioni.

Non a caso il segretario Amedeo Testa ha rivolto ai giovani un appello che ha scaldato i cuori: " **Siate "smoderati" nella passione, nell'impegno, nella dedizione sindacale, nella fame di giustizia, nel desiderio di costruirvi un futuro migliore per voi e per gli altri, difendendo e conquistando ogni giorno i diritti di tutti. Solo così riuscirete veramente a prendere in mano il vostro futuro**".

UN SINDACATO FORTE RENDE FORTE ANCHE TE

Un ringraziamento particolare alla Segretaria Generale della USR Cisl Campania, Doriana Bonavita per il suo saluto e la gradita presenza, insieme a quella di alcuni suoi collaboratori. Grazie!

Emozioni FLAEI in tour. La marcia dei Giovani che prendono in mano i l futuro.

Quattro incontri strepitosi in sette giorni. Le Marche, Catania, Palermo, Firenze: ovunque intesa, armonia, partecipazione, voglia di esserci dei nostri giovani, nel segno di "A me ci penso io". Un grande abbraccio che si è ripetuto ogni sera col segretario generale Amedeo Testa, che dopo aver parlato con i giovani, chiedendogli di diventare essi stessi protagonisti del loro futuro, ha ascoltato le problematiche, le idee e le proposte di quella che sarà la nuova classe dirigente della Flaei. Facendosi anche lui contagiare dall'entusiasmo.

Con una certezza maturata sul campo: sono i giovani che dovranno indicare la rotta e la strada del futuro. Sono il cuore e il sangue della speranza dell'Italia. Per questo devono prendere in mano la loro vita e costruirla da protagonisti. Se i lavoratori fanno l'impresa, i giovani faranno il sindacato del futuro.

#amecipensoio
#iscrivitiperscrivereiltuofuturo
#unpostoaltavolo

Marche – Basilicata e Giovani. A.Testa: "IN ORBITA CON LA FLAEI"

L'abbraccio virtuoso e operativo tra strutture regionali #FlaeiCisl non si ferma mai. Questo fine settimana "Contagiamoci" ha visto la sinergia tra le Marche e la Basilicata. Una tre giorni appassionante, creativa con tante riflessioni e proposte concrete per migliorare e rendere sempre più incisiva la nostra azione.

E sabato sera un ulteriore momento particolare; protagonisti i nostri #giovani col tradizionale incontro "A me ci penso io", dal titolo altamente suggestivo: "Dopo la luna conquistiamo il nostro futuro". Entusiasmo e freschezza. Il segretario generale Amedeo Testa ha espresso la sua soddisfazione per un gruppo dirigente che cresce.

#iscrivitiperscrivereiltuofuturo #amecipensoio #unpostoaltavolo FLAEI CISL Marche Flaei Cisl Basilicata

Viareggio. Incontro con i Giovani della FLAEI-CISL. Amedeo Testa: "UN SEMPRE PIU' ATTIVO VOSTRO PROTAGONISMO PER IL SINDACATO DEL FUTURO"

Caldo ma soprattutto calore, grande calore ed energia quella di un sindacato che parla alle nuove generazioni. Altro incontro entusiasmante con i giovani oggi a Viareggio, che ha visto la partecipazione oltre che degli iscritti e dirigenti di base della città versiliana, anche di Lucca, Livorno, Massa Carrara, Pisa e Garfagnana.

Nel segno di "A me ci penso io", il segretario generale della Flaei-Cisl Amedeo Testa ha spronato tutti "a un sempre più efficace, creativo e attivo protagonismo. Quella che si chiama partecipazione del territorio alle scelte nazionali. Solo difendendo e affermando quotidianamente i diritti dei lavoratori si costruisce il futuro dell'Italia".

#iscrivitiperscrivereiltuofuturo #unpostoaltavolo #FlaeiCisl